MISCELLANEE
6418
15
R. CENTRALE DI FIRENZE

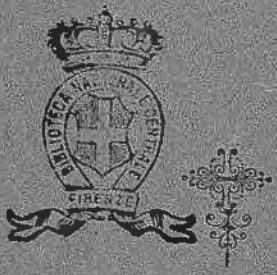
6418
15
A
I

PROF. CARLO CAPASSO

NUOVE NOTIZIE STORICHE

SU

ARMACIOTTO DEI RAMAZZOTTI



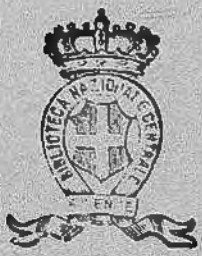
CAMERINO
TIPOGRAFIA MARCHI
1901

Prof. CARLO CAPASSO

NUOVE NOTIZIE STORICHE

SU

ARMACIOTTO DEI RAMAZZOTTI



CAMERINO
TIPOGRAFIA MARCHI
1901

Sotto il pontificato di Paolo III. non pochi principi ebbero a combattere lunghe lotte per il riconoscimento di parte dei loro possessi, sia che questi fossero stati da poco acquistati, sia che già da alcun tempo li avessero potuti aggiungere ai loro vecchi principati. Note sono le controversie con i duchi Francesco Maria Della Rovere d'Urbino, Guidobaldo suo figlio, dal 1534 Signore di Camerino, e il duca Ercole di Ferrara: coi primi due a causa del nuovo possesso del ducato di Camerino, a loro toccato per matrimonio, e con l'ultimo per le provincie di Modena e Reggio che il recente lodo imperiale gli avevano aggiudicate. Quali fossero i fini della Curia Romana e più specialmente del papa non è qui luogo di esaminare: interessi particolari e preoccupazioni politiche sono fra loro così confuse, che non è possibile vedere recisamente dove stanno gli uni e le altre. Solo ricordiamo l' importanza tutta speciale di queste piccole e sorde guerre per la qualità delle persone ed il carattere dei luoghi contestati. A chi ben guardi questi fatti si sollevano dalla pura cronaca regionale, e sono più tosto connessi alla politica generale del tempo. Onde si spiega l' interesse che alla lotta presero ambedue i massimi principi del tempo e la protezione che l' imperatore e Venezia, che pure erano tra loro così contrari e diffidenti, accordarono ampiamente ai Della Rovere, impedendo parecchie volte che i Farnesi intraprendessero qualunque ostilità.

Ma accanto a queste si sono avute altre piccole contenzioni, che nella storia generale a pena a pena compaiono. Qui è minore l'importanza delle cose e dei luoghi, ma i procedimenti sono uguali. Non cito la famosa controversia di Benedetto Accolti Cardinale di Ravenna, che le infamie commesse come legato ad Ancona, portarono prima a Castel S. Angelo, poi in esilio a Ferrara (1), ma mi tratterrò sur un piccolo avvenimento tutto regionale, ma di speciale interesse per la storia bolognese ed in parte anche dei Farnesi.

Nell'Archivio di Parma tra le Carte Farnesiane vi è un notevole gruppo che riguardano la spogliazione di un vecchio capitano, che venuto su su da una comune famiglia di Scaricalasino, s'era fatto un nome ed uno stato mercè la propria attività. È Armaciotto dei Ramazzotti, i cui discendenti entrarono in parentela con una delle più nobili famiglie di Bologna, i Gozzadini. Di lui ha gettato alcuni schizzi biografici, desumendoli da cronache cittadine e da pochi documenti, conservati ora nell'Archivio di Stato di Bologna e nella Biblioteca Universitaria di questa città, Giovanni Gozzadini nel primo dei suoi numerosi studi storici ed archeologici (2). Noi ci fermeremo sul fatale episodio dei suoi ultimi anni, quando gli furono tolti tutti i suoi possedimenti e, più specialmente, la rocca di Tossignano, sita nei pressi di Imola. Ad esso accennano generalmente i cronacisti e gli storici bolognesi: ma sono poche parole generali, come un'eco confusa, come voci smorzate, spesso contraddicentisi. Noi suppliremo con i documenti

---

(1) Vedi a questo proposito: ENEA COSTANTINI, *Il Cardinale di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III.* Pesaro 1891.

(2) GIOVANNI GOZZADINI, *Memorie Storiche su Armaciotto de' Ramazzotti*, Firenze 1885.

nuovi farnesiani a quanto gli antichi non conobbero o non vollero dire. Perchè la spogliazione di Ramazzotto acquista un interesse maggiore, quando la colleghiamo ai tempi e al pontefice che la permise. Noi ritroviamo nelle lunghe negoziazioni nei giri e rigiri, nelle contestazioni giuridiche tutto il carattere che i Farnesi hanno impresso alla politica di quei giorni: troviamo anche il lato della avarizia o cupidigia di danaro propria di loro, sia per interessi propri o anche per quelli generali. In piccolo è ciò che si può vedere in grande, onde sotto questo aspetto non è del tutto inutile aggiungere questa nuova nota caratteristica alle tante, che debbono darci luce su questo pontefice. Spesso dalle piccole cose si tradiscono i moventi e le attitudini generali dell'uomo. E perchè in fondo Ramazzotto è stato una specie di venturiero si può agevolmente considerarlo quasi come una ultima propaggine di questi uomini di guerra distesasi sino addentro al primo terzo del '500, così è a mio parere anche da questo lato non del tutto inutile vedere la fine precipitevole e miseranda di una lunga vita spesa nell'acquisto di un piccolo stato. Egli è un signore, un principe, direbbe il Macchiavelli, che si è formato uno stato, nuovo di fatto, con le armi e con la fortuna: ma questa stessa fortuna lo ha privato di tutto. In altri tempi ciò non sarebbe avvenuto o assai difficilmente: per di più la disgrazia sua lo fece capitare in tanto imbarazzo, quando proprio il papa era a sua volta straordinariamente eccitato per gli ostacoli frapposti da Carlo e dalla Signoria di Venezia all'acquisto di Camerino. Pare proprio, leggendo le corrispondenze da Roma, che Paolo III. si sia quasi vendicato su quel vecchio soldato di tutte le ostilità, che gli provenivano per altra via: come se avesse voluto far sentire la sua mano costretta per altra via ad essere inoperosa.

Vero è però che Ramazzotto meritava quella triste lezione, ad onta della difesa che ne vuol fare più o meno il Gozzadini: l'ira del pontefice, chiamamola così, non si estese al di là della sua persona, poichè ai figli furono riconosciuti i legittimi diritti. Ciò prova che nel Farnese non hanno agito particolari passioni e che in lui era una più o meno ferma convinzione di fare opera buona.

I.

Alle cause giuste, che provocarono la condanna, vanno aggiunti rispetti, che entrano nella politica. Perocchè Ramazzotto si era saputa acquistare una forte riputazione guerresca e, quel che più importa, una invidiabile influenza nella città di Bologna. Un annalista posteriore, desumendolo dalle concordi testimonianze dei contemporanei, dice che egli seppe elevarsi a « tale civile possanza, a così su-» blime posto d'honorificienza, che pochi nobili educati » con somma cura e studio dai loro maggiori acquistano » talenti proporzionati ad innalzare le proprie persone o fa-» miglie al posto che pervenne mediante il solo suo merito », tanto da potere conseguire una così grande autorità, che non sembrava più un semplice cittadino, ma il Signore di Bologna (1). Certamente in queste parole, alquanto enfati-

(1) (Fu) « . . . . il conte Ramazzotto di Alessandro Ramazzotti da » Scaricalasino famoso capitano huomo che per il suo singolarissimo » valore et fedeltà et esperienza delle cose di guerra meriterebbe molto » elogio, havendo partorito pochi soggetti lo Stato bolognese le cui at-» tioni sormontarono quelle di Ramazzotto di merito di vera lode . . . » ecc. ». NEGRI, *Annali Bolognesi Mss.* della Biblioteca Universitaria di Bologna (Anno 1539).

che, vi è esagerazione, per quanto l'unanime concordia degli elogi sia impressionante. Ma se non era il Signore di Bologna, era diventato un uomo che col senso pratico e colla spada poteva riuscire di sommo vantaggio a qualunque parte egli si accostasse. E se egli, invece di mantenersi quasi sempre fedele alla parte del pontefice, avesse partecipato più attivamente alle lotte intestine, altra sarebbe stata la sua sorte. Era come una minaccia ed insieme come una speranza continua: ai nobili per le loro ambizioni, ai popolani per la difesa. Sicchè possiamo spiegarci l'accanito odio che lo avvolgeva, sia nel senato stesso bolognese (1), sia da parte di una delle principali famiglie di Bologna, cioè dei Pepoli. Per avere un'idea di ciò che poteva disporre, basta leggere la seguente notizia che ci è data da un'altra cronaca « La Casa di Ramazzotto era » in Galliera (una via di Bologna) di sotto al Ponte, et » ne bisogni faceva venir 4 mila huomini et sempre te- » neva corte bandita con 4 o 5 tavole apparecchiate ma- » gnandosi e bevendosi a sue spese ». (2) Lo scrittore accenna a questo proposito che si era nel 1516: allora Ramazzotto aveva già circa una cinquantina d'anni. (3)

Con lunghe aspre fatiche era egli pervenuto a questa possanza: molte volte rendendo, a dire la verità, utili e segnalati servigi alla propria patria, che tale riputava Bolo-

---

(1) IBIDEM.

(2) *Estratto della Cronica* del SECCADINARI. Codice 1002 *Mss.* della Biblioteca Universitaria in Bologna.

(3) Riguardo alla epoca della nascita e relative controversie determinate dalla inscrizione (che pare errata) del sepolcro di Ramazzotto in S. Michele in Bosco presso Bologna, vedi GOZZADINI op. cit. pag. 5 e note – La data più accettabile è quella del 1464 (e non 1444) che corrisponde ai 75 anni di vita che gli danno il VIZANI, *Storie bolognesi*, Libro XI. pag. 12. Bologna, Rossi 1608, e i cronisti NEGRI, BIANCHETTI, ALBERTI, SECCADINARI ecc. *Mss.* nella Bibl. Univ. di Bologna.

gna, e alla Corte pontificia. La sua carriera di ventura era incominciata fin da quando, giovanissimo ancora, aveva ucciso Giulio Panzacchia (che insieme con gli uomini di Scannello, gli aveva a sua volta ammazzato il padre), rifugiandosi poi tra le guardie di Lorenzo il Magnifico, per essere stato espulso dal territorio pontificio. Giovanni II. Bentivoglio al tempo della sua signoria lo aveva richiamato in Bologna e d'allora il montanaro, ch'era sceso dalle alpestri roccie di Scaricalasino, si ferma come a suo centro nella grande città. La fortuna di lui fu assicurata, quando Giulio II. poté servirsene nei suoi bellicosi disegni: egli lo manda a combattere contro i Bentivoglio, verso cui s'era rotta la passata amicizia: lo ristabilisce nei suoi onori e nei privilegi antichi, lo esenta ancora da gabelle, da dazi, lui e insieme i nipoti e i discendenti, ma Armaciotto ricambia prendendo parte alla battaglia di Ravenna, dove per poco non perdette la vita. Giorno per giorno diventa più necessario alla città che aveva eletto a sua sede: ed il Senato di essa lo fa suo cittadino onorario, accumulandogli uffici e distinzioni. Nel 1520 è fatto conte della Bastia e di Sassiglione, terre già appartenenti ad Imola ed ora bolognesi e che egli occupava già di fatto sino dal 1512. Parte assai importante ebbe poi nella difesa di Bologna, durante l'assedio dei Bentivoglio. Il reggimento, cioè i 40 riformatori della città avevano a questo proposito scritto lettere magnificanti l'operosità di Ramazzotto e di Michele, il più famoso dei suoi nipoti, il così detto *Prete* (1).

---

(1) Cfr. a questo proposito – *Breve discorso de' successi et fatti memorabili del Capitano Ramazzotto bolognese* – Presso Pellegrino Bernardi 1626: riportato nell' ALMANACCO STATISTICO BOLOGNESE dell'anno 1840. Cfr. anche i codd. n. 75 vol. II. e n. 277, 1. della Biblioteca Univers. di Bologna.

E da questo momento è un continuo aumento di onori: fatto capo della Rocca di Strà Maggiore, aveva sotto di sè gran parte della città, capo pure delle milizie di Palazzo era in un certo senso il padrone di Bologna. Clemente VII. lo riconfermava con bolla del 13 gennaio 1524 e gli aggiungeva i possedimenti di Codronco e Belvedere. Amico e fautore della famiglia de' Medici, come sempre era stato, il vecchio capo di parte era oramai giunto all' apogèo della sua fortuna: insieme era anche enormemente ricco. Ma qui egli non aveva a lodarsi. Certo che gli scrupoli non erano il forte dei venturieri nè delle epoche anteriori a lui nè della sua: pure Ramazzotto dovette molto eccedere: gli stessi cronisti, che non celano parlando di lui uno smisurato orgoglio, non nascondono le devastazioni che avevano a subire i paesi, che per mala ventura cadevano sotto le sue mani: non vecchi, non giovani erano salvi se non gli consegnavano grossa somma di danaro: un cronista accenna le spogliazioni fatte subire da lui ad alcuni conventi e gli efferati stupri su parecchie monache (1). In questo certo rivaleggiava coi nemici della religione, turchi e luterani. Pure in mezzo a tanta rozzezza di carattere, di sentimenti e di cultura; poichè appare essere stato davvero uomo incolto, troviamo anche in lui i potenti influssi della rinascita e dello spirito dell' arte. Prescindendo dalla sontuosa tomba che si fece costruire sur un colle prospiciente Bologna e che la ventura non gli permise di abitare per molto tempo, sepolcro ornato dei lavori dei migliori artisti del tempo, abbiamo anche notizia che nelle sue ladrerie dirizzava le mani con maggior solerzia alle cose che avessero o paressero avere alcun pregio. Il Varchi, rammentandolo a pro-

(1) *Cronaca detta* del SECCADINARI. *Ibidem.*

posito dell' assedio di Firenze, quando cioè egli a cavalieri del confine tra la Romagna e la Toscana scendeva nelle valli e impediva il vettovagliamento, non può a meno di riprenderlo severamente: « Ha fatto sempre danno alle » strade rubando ogni minima cosa, impedendo le vetto- » vaglie, non curando perdere in una guerra sola tutta » quella fama e riputazione, ch' egli onoratamente nella » sua giovinezza acquistato s' aveva (1) ».

Ma da quest' epoca il suo nome non compare più nelle fazioni d' Italia. Egli è vecchio e pare quasi si ritiri per godersi in pace i numerosi tesori accumulati. Gli era anche morto il figliuolo naturale Pompeo e poichè gli fu enorme sciagura parve gli mancassero le forze dell'animo (2). Ad ogni modo di lui possiamo ora rammentare solo l'offerta fatta da Tossignano al Guicciardini, governatore di Bologna e ai XL Riformatori, di alcune centinaia di fanti nel caso scoppiassero disordini durante la vacanza della Sedia (3). Questa essendo di breve durata, i pochi tumulti, originati dal conte Geronimo dei Pepoli e da Galeazzo da Castello, furono presto domati. Del resto il Guicciardini aveva preso tutte le opportune misure, avendo aggiunto sin dall' agosto altri 600 fanti, e proibendo l'entrata dei forestieri, e stabilendo poi che i colpevoli dei delitti non trovassero ricetto nelle case dei potenti. Solo nel palazzo dei Pepoli furono violate le misure e le ordinazioni fatte, perocchè ivi si radunarono un buon numero di malcon-

---

(1) VARCHI. *Storie*, Libro IX. Ed. Arbib. Firenze 1843 pag. 137.

(2) LEANDRO ALBERTI, *Cronaca di Bologna* IV. p. 502 *Mss.* nella Bibl. Univers. di Bologna.

(3) Lettere di A. Ramazzotti da Tossignano del 3 agosto '34 e del 29 settembre – in *Lettere di diversi al Senato, R. Archivio di Stato in Bologna.*

tenti e di facinorosi (1). Probabilmente anche Ramazzotto aggiunse qualche cosa dei suoi fanti.

II.

La sentenza che colpì Armaciotto ha la data del 23 giugno. Su per giù la narrazione degli avvenimenti delle cause si riassume presso tutte quante le fonti edite ed inedite a ciò che ne dice il Negri all' anno 1536 « Alli 19 di » luglio si oscurò il sole (sic!) e fu presentata al Conte Ra- » mazzotto una cittazione per presentarsi al tribunale del pa- » pa per difendersi da certe imposture di tirannia dategli » dai suoi sudditi a sugestione de' Pepoli suoi emulatori » inaspriti, perchè avesse fatto impiccare Francesco d'Anto- » nio Notaro coi due figliuoli nelle sue giurisdizioni per certi » delitti, non ostante le loro instanze in contrario, aggiungen- » dovici ch' egli tenesse occupato il castello di Tossignano, » luogo della Chiesa non compreso nella sua investitura ». A parte gli errori continui nelle date, tanto da mettere la morte dell' Ariosto al 1538 (!), il racconto di tutti i successi posteriori è nelle sue linee generale giusto. La notizia più importante è quella dell' emulazione dei Pepoli: ora appunto la questione s' aggira intorno ad essi. Questa famiglia ha sempre operato a danno del nuovo conte. Si riscontrano ad ogni momento tentativi di espulsioni, calunnie portate sino al soglio pontificio, intrighi per togliere a

(1) Lettera del Guicciardini al Cardinale che tiene la Sedia, durante la vacanza: cfr. F. GUICCIARDINI, *Opere Inedite* vol. IX. pag. 318 – 319.

Ramazzotto questo o quell' incarico: tutte cose determinate dalla scontentezza e dall'invidia di quelli che vedevano crescere in onori e in ricchezza, chi in fondo era stato per molto tempo un rozzo montanaro. Si lottava contro l'uomo fortunato. Alle mene di queste famiglie s'aggiungevano più o meno opportunamente i malcontenti e le agitazioni di molti sottoposti. Nel 1523 Geronimo Pepoli, allora del Magistrato dei Gonfalonieri, si era recato in pompa magna a Roma, per proporre al Papa di abolire tutte le contee da ultimo concesse. Il provvedimento reclamato era in se stesso giusto, per le cattive conseguenze e le pessime condizioni in cui si trovava allora lo Stato di fronte a tante contee dotate di propria giurisdizione: ma dal modo col quale fu fatta l' ambasciata, dai precedenti e dalle successive agitazioni, bisogna convenire nella conclusione del Gozzadini, che cioè uno dei moventi principali era di colpire indirettamente Ramazzotto, allora più che mai in auge dopo le riconferme splendide di Adriano (1). La missione non riuscì, tanto più che vi si oppose lo stesso Senato bolognese. Fallite queste vie legali, i Pepoli e i loro partigiani ricorsero a un mezzo estremo: noi abbiamo in fatti notizia di una congiura, la quale, poichè non potè essere mandata ad effetto, non fu conosciuta dai nostri cronisti. Ma noi la ricaviamo da un *Esame contro quelli che fecero il trattato contro Ramazzotto*, in data 11 giu-

(1) NEGRI, ALBERTI, GHISELLI, ecc. ad annum. – Il GOZZADINI, alla nota 86 riporta la bolla di conferma di Adriano . . . . . » Itaque ne praestantis Capitanei longior absentia vobis, et dicte Civitati incommodo molestiore esset, eum in supplicationibus suis (quantum licuit) exauditum ad vos remittendum duximus . . . » Die XIII Aprilis 1523.

gno 1553 (1) In esso abbiamo che: « Adriano del fu Giovanni Merlo da Imola dichiara a Francesco d' Aspra davanti a notaio: che il trattato di pigliare la rocca di Tossignano e di uccidere Ramazzotto era stato incominciato già un anno prima da Galeotto e Cristoforo da Cerrone, i quali essendo stati ammazzati, l' impresa non potè aver luogo ». Interessanti sono poi i particolari, che seguono, circa al modo come doveva essere condotta la spedizione, ai mezzi da usarsi e alle persone coinvolte. Un altro Cerrone, cioè Battista, ne aveva riparlato al Merlo dopo alcuni mesi, invitandolo a partecipare all' impresa, poichè, diceva, di lui egli aveva stima per l' ingegno che possedeva in queste cose. Il conte Filippo Pepoli promise loro le scalé della Mirandola: le quali avute e recatisi i complici, di notte, sul luogo, presero le opportune misure. Ramazzotto si trovava in quel tempo a Roma, e tornato potè sventare le mosse, avendole a tempo sapute e così non se ne fece niente. Notevole in questo tentativo è il ripetersi a breve distanza dello stesso disegno e della partecipazione patente di un Pepoli. (2) Del resto, a dire la verità, nemmeno i parenti di Ramazzotto erano andati immuni da simili desideri. Quattro o cinque anni prima un nipote del vecchio capitano, Pompeo, aveva stabilito con parecchi altri di uccidere il noto Geronimo Pepoli in S. Giovanni in

---

(1) Se ne ha copia tra le *Carte Farnesiane* (Anno 1535) del *R. Archivio di Stato in Parma*.

(2) Il Battista doveva trovarsi con 15 uomini e il Cerrone con 18. La cosa fu rimandata parecchie volte, finchè una notte s'avviarono dà Imola: incontrando un prete a lui palesarono l' intento, del che questi tutto si rallegrò (sic!). Intanto alla porta di Strà Maggiore stava « *el » conte philippo quale aspettava anco lui con desiderio che la cosa fosse successa perché gli piaceva* ». Ramazzotto però prese alcuni di quegli uomini e così seppe il tutto. IBIDEM.

Monte in Bologna. A tempo potè saperlo il capitano Michele e quindi tutto sventare. (1)

Se la partecipazione di parecchi Pepoli ci è nuova prova della inimicizia delle due case è interessante anche di sapere come pure altri molti cospicui cittadini fossero a parte di quella trama: così ad es. Martinone da Casale, Antonio Sassatelli della famosa famiglia d' Imola, Ricciardo Alidosi che era stato possessore antico di Tossignano, ma che ne era stato spogliato, per esservi subentrato Ramazzotto, e fra gli altri ancora mi pare un conte Guido, ch' io non sarei lungi dall'identificare nel celebre Guido Rangoni, perocchè egli nelle Carte Farnesiane è sempre chiamato semplicemente il conte Guido. Questi nomi dimostrano ancora che all' inimicizia partecipano buona parte di persone: colleghiamola ai tentativi passati e comprendiamo come a poco a poco al vecchio montanaro fosse minato il terreno.

Il non essere egli più comparso in alcun fatto, il silenzio sul suo stesso nome è pure a nostro parere un indizio, per quanto leggero, dell'abbandono o indifferenza in cui era a poco a poco caduto. La vecchiaia sua non l' avrebbe impedito di operare che sino a un certo punto, perchè egli combattè ancora a Montemurlo. Per la sua rovina dunque dovevansi trovarsi ora pretesti migliori; ai nuovi assalti difficilmente avrebbe resistito, tanto più che il successore di Clemente era un uomo che non aveva legami con nessuno e nessuna obbligazione, come invece i Medici. Di più il Farnese, per interessi particolari, era ostile alla famiglia ducale di Firenze ad ai suoi seguaci. Con tutto questo crediamo che difficilmente Ramazzotto sarebbe

---

(1) *Cronica* del RINIERI, Codd. 994 e 3192 della Biblioteca Comunale in Bologna *Mss.*

caduto in rovina, se non erano due fatti: l'uno un atto giuridico-politico, l'altro un errore gravissimo da lui stesso commesso.

Da Sisto IV. in giù erano state concesse molte contee, (circa una sessantina), le quali, poichè portavano con sè in parte o in tutto una giurisdizione speciale *mero ac mixto imperio*, sottraevano ai Comuni di Bologna e di Imola un numero straordinario di terre e in conseguenza molta parte di potere. Si aggiungano da un lato le prepotenze dei proprietari ■ dall'altra la diminuzione delle entrate e delle ricchezze, perchè enorme era il numero delle esenzioni e dei privilegi, come si può vedere in Ramazzotto stesso, e si comprende come naturale era in tutti il desiderio di porre in qualche modo alcun rimedio. Con questo pretesto era andato Geronimo Pepoli a Roma, ma già prima Ramazzotto aveva fatto per conto suo una simile proposta. Data la natura avida di quest'uomo è quasi certo che la sua proposizione non fosse affatto sincera, ma bensì un semplice artifizio politico per calmare le rivalità dei Bolognesi, tali da costringerlo a rifiutare il grado Senatorio. Nel 1520 ai 10 giugno egli era andato dai XL. e in presenza del governatore propose la rinunzia « perchè ormai ■ erano tanti conti, e cittadini dei nostri essenti, massime » li ricchi, ch' era una cosa stupida! (1) ». Appunto allora Leone lo aveva fatto Conte e Signore di Bastia e Sassiglione con *mero e mixto imperio*, con esenzione di dazi per le proprie possessioni e soldati. Il Ghiselli aggiunge queste parole che il nostro avrebbe ancora dette: ■ Quello » ch' io ho da Nostro Signore ottenuto, non l' ho accettato » per far danno alla Repubblica, e perchè son l'ultimo

(1) Codice 8189 pag. 855.b della Biblioteca Comunale di Bologna *Mss.*

» voglio essere il primo ad abbruciare il breve, ogni vol-
» ta però che dà gli altri sia fatto il medesimo (1) ». La cosa naturalmente non passò. Ma dodici anni dopo Clemente stesso con sua bolla del 30 gennaio ordinava la restituzione delle contee: dice il Rinieri che in quel tempo erano 17 le giurisdizioni da restituirsi (2). Ramazzotto, però questa volta era espressamente escluso, per certe sue speciali obbligazioni e crediti verso la Santa Sede.

Infine sul principio del '35, ad istanza degli ambasciatori imolesi N. Codronchi e Girolamo Flamini, anche Paolo III. concesse un breve, col quale si ordinava la restituzione delle contee imolesi con adeguata ricompensa: nel frattempo si vietavano nuove imposizioni sui luoghi in questione e che le cause civili appartenessero in 1ª istanza al podestà, in 2ª al giudice della cappella o al governatore, eccettuate le cause dei poveri, che dovevano essere invece giudicate subito dal governatore. Ramazzotto era colpito insieme con gli Alidosi e i Campeggi, questi ultimi per il possedimento di Dozza: tutti insieme però non curarono l'ordinazione e continuarono come prima riguardo ai loro possessi. (3) Il Senato imolese aspettava paziente, finchè per tutte e tre queste famiglie inviò una nuova missione, cui susseguirono molte altre negli anni seguenti: andò cioè nel settembre il canonico Paolo Vandini (4). Allora Ramazzotto dovette recarsi a Roma e patrocinare in persona la propria causa. Era aiutato in questo dai Malrezzi, uno

---

(1) *Cronaca del* GHISELLI ad annum. B. bl. Univers. di Bol. *Mss.*

(2) *Cronica* del RINIERI, cit.

(3) *Campioni* 25 gennaio 1535 nell' *Archivio Comunale* di Imola *Mss.*

(4) Cfr. ALBERGHETTI, *Compendio della Storia di Imola* pgg. 300 e sgg.

dei quali, Pirro, era andato poco tempo prima a Roma insieme con Antonio Maria Campeggi a congratularsi col papa per l' avvenuta elezione. Quest' ultimo aveva da trattare anche della restituzione di Bastia e Sassiglione, feudi appartenenti al capitano, ma situati sul territorio bolognese. Sul principio del '36 Ramazzotto si trovava nella sua rocca di Tossignano, avendo lasciato alcuni uomini di Tossignano, come agenti, i quali pare non fossero troppo scrupolosi. In questo mentre veniva egli stesso nuovamente chiamato a Roma: ma non vi si recò, protestando di essere veramente molto ammalato « et debilito tanto che non mi potria sostener a cavallo . . . » Questa malattia appare alquanto diplomatica. A Roma aveva conosciuto essere il papa altrimenti disposto dai suoi predecessori, se non altro appariva l' intenzione di soddisfare i reclami imolesi e bolognesi. A questo s' era aggiunta una nuova imputazione: così che non era infondato il timore che, ove non stesse in guardia, poteva essere incarcerato. (1) Scriveva però a Pirro Malvezzi di fare tutto il possibile per accomodare la faccenda: « V. S. è in fatti, et devi sapere meglio in che termini si trovanno le cose mia et » ho pigliata tanta fede et speranza in la vostra del 29 » del passato, che non posso credere che le mie cose vadanno a male . . . . ch' io volentieri spendo ciò che ho » al mondo pur che haverne honore ». (2) Il tono di disperazione, d' ansia e insieme di speranza, che traspira da tutta quanta la lettera fa supporre che fosse già avvenuto

(1) NEGRI, *Annali* cit.

(2) Lettera di Ramazzotto a Pirro Malvezzi, inserta con altri documenti tra due pagine del NEGRI, Tossignano 9 febbraio 1536, autografa.

il fatto che dette il sospirato pretesto legale agli accusatori e che già questo fosse stato esposto al pontefice.

Il delitto di cui fu accusato Ramazzotto non è chiaro. Egli stesso vi accenna, discorrendo, in una lunga e lacrimosa lettera, e toccando di una uccisione di « putti », della quale a più riprese si dichiara innocentissimo. (1) Le sue affermazioni, per quanto calde, sono di dubbia fede, aggiungendo egli stesso in modo ambiguo di non poter dire le sue ragioni. Inoltre il fatto non era alieno dalla sua rude natura. Si trattava della uccisione di Francesco d'Antonio Notaro ■ di due suoi nepoti. Ma ancora ad altri crimini accennano i contemporanei « et che haveva fat» to assai altre cose contro a ragione, et massimamente » molti homicidi ». (2) Ciò che importa è però il fatto che questo delitto, in altri tempi tollerato, era stato o appariva commesso contrariamente alle disposizioni della ordinazione paolina del gennaio 1535: che cioè, mentre pendevano i negoziati per la restituzione delle contee di Tossignano ■ di Fontana, non potesse Ramazzotto fare alcuna giustizia, cioè non valersi del *mero ac mixto imperio*, ma invece delegare le cause ad altri ufficiali. Ciò in quel momento aveva estrema importanza ■ dette alle accuse e alle lamentanze degli avversari un peso maggiore e la parvenza della legalità.

---

(1) Lettera di Ramaz. a Mons. Gambara di Pietramala 8 sett. *Carteg. Farnes. Arch. di Parma*: vedi DOCUM. n. III.

(2) ALBERTI, cit. IV 489 e seg. Nel Codice *Mss.* n. 885 della Bibl. Univ. di Bol., che contiene alcune memorie tratte dagli archivi antichi di Tossignano v' è questa frase « fu detto. Ramazzotto spogliato di » detti feudi spezialm.te per il supposto taglio de' testicoli a tutta la » famiglia di Montini da Valdabà ad istanza de Serantoni tutti parenti » del Ramazzotto ».

Ben presto dell' accusa trattarono le autorità pubbliche. Compiuta una preliminare istruttoria e perquisizione, preso atto dei numerosi indizi e delle lettere o scritture portate contro di lui, gli fu intimato di comparire inanzi al tribunale di Gregorio Magalotti, vescovo di Chiusi, allora presidente di Romagna. Non essendosi egli presentato e interpretandosi la sua contumacia come una vera e propria confessione e quindi ritenuto colpevole *de iure*, veniva egli condannato alla pena di morte. « Ramazottum de Ramazottis de Scarcalasino dominum Thasignanum etc. bannitorum receptatorem et ultra mandatorem, et quam plurium aliorum ... condemnamus ... in penam capitis, confiscationem *omnium suorum bonorum* ipsumque omni feudo statu et iurisdictione privamus et camerae apostolicae applicamus, confiscamus et incorporamus ». (1)

Questo era il terzo bando che colpiva il nostro. Ma se altre due volte aveva potuto rimediare alla cattiva fortuna, ora le dovette soggiacere.

III.

La condanna di Ravenna non ebbe pel momento tutto il pratico effetto voluto. L' essere stata emanata in contumacia dell' imputato aveva portato con sè una formula troppo recisa. A tenore di essa Ramazzotto doveva essere spogliato di tutto: *omnium suorum bonorum*: invece le trattative che verremo esponendo, pur lasciando come base una doverosa punizione al vecchio capitano, fanno

(1) Vedi in Appendice il DOCUM. n. I

travedere l' interesse massimo, che stava in fondo a tutta la questione. Perocchè l' essersi un pezzo dibattuta una discussione sul compenso da darsi a Ramazzotto, mentre di tutto doveva essere spogliato, mostra che la ragione prima era la restituzione di Tossignano e Fontana, a tenore del breve paolino. Anzi a poco a poco scompare la primiera imputazione e se Ramazzotto è perseguitato, ciò egli deve all' essersi opposto alla cessione della sua rocca prediletta, incorrendo così in un altro crimine. L' energia dimostrata da quest' uomo nella difesa dei suoi possedimenti sarebbe veramente ammirabile, se non avesse a sua base sentimenti ed azioni poco onorevoli. Precipitando la sua fortuna, s' era egli rinchiuso in Tossignano, fortificandosi.

Questa terra unita a quelle di Fontana, Codronco, Belvedere ed altre molte era stata concessa nel 1527 a Ricciardo V., figlio di Giovanni II. Alidosio; ma dopo due anni il « signor Ricciardo fu cacciato dal presidente » da » gli uomini di Tossignano, per esser stato dichiarato dal » sommo pontefice figlio d' iniquità, per gli eccessi com- » messi d' Incendj, Carestie, e spezialm.te per aver gettato » a terra la Pieve di Tossignano, che era sotto la Rocca e » per altri nefandi delitti ». Ne era stato immediatamente investito il Ramazzotto, nonostante che Ricciardo, appellatosi, avesse avuto dal tribunale, per mezzo del Serafino, una sentenza annullante la spogliazione. Su per giù dunque le identiche accuse, che a Ramazzotto. (1) A questi era stata data la rocca per antichi crediti che aveva con la

(1) *Memorie di Tossignano date a Sua Ecc. il M.se Spada di* G. B. MAZZONI (l' autore scrive dopo il 1752) *Mss.* Codice 385 Bibl. Univ. di Bologna.

Camera. Dal breve di concessione appare perchè il possesso di Tossignano fosse anche giuridicamente così importante per il nostro. Era cioè un feudo nobile; secondo le disposizioni, alienabile solo nel caso di lesa maestà: in secondo luogo aggiudicato ai figli e discendenti, il che implicava che pel delitto di un solo, non potesse esso alienarsi e devolversi alla Camera, perchè l'esclusione e la privazione non poteva estendersi ed annullare i diritti degli altri. (1) Su questa base sono condotte le trattative tra gli agenti pontifici e quelli di Ramazzotto. È curioso poi che in sul principio la migliore difesa il nostro la trova negli ufficiali del papa, anzichè a Roma stessa. Questo è spiegabile col fatto che sul luogo, dove la questione interessava, potevano essere meglio conosciute le vere condizioni.

Nel mese di luglio Ramazzotto avanzò la proposta di una composizione per denaro, rimanendo a lui la terra agognata. Ed appare sin da principio che i suoi agenti s'erano accordati per il versamento di 6000 D., quanti appunto ne richiedeva il Galletti, ch'era tesoriere di Romagna, ma che allora trovavasi a Roma: era certo un cavarsela a buon mercato, per quanto sempre insistesse sulla sua innocenza. (2) Però nel mese di agosto le cose languirono, nè Pirro e Matteo Malvezzi, che appaiono i suoi principali agenti, poterono far progredire la questione: si era allora

---

(1) *Breve sopra l' investitura de' nepoti di Ramazzotto.* Copia nel *Carteggio Farnes. dell' Arch. di Parma.* Da esso appare che Tossignano era conceduto in ricambio di un sussidio di 8000 D. somministrati da R. alla S. S. Per questo, non ostante lo smembramento di Imola, Clemente gli concedeva i territori suddetti con *alta et bassa iurisdictione mero ac mixto imperio cum gladii potestate, iuribus, franchigiis . . . ecc. tibi ac filio et haeredibus et successoribus*

(2) Lett. del Chiusi al Ricalcati (segretario intimo del Papa) 9 ag. '36. *Cart. Farn. Arch. di Parma.*

nel momento critico della spedizione di Provenza e a Roma si avevano molte preoccupazioni. Nel settembre tuttavia troviamo nuovamente riallacciate le pratiche, ma notiamo subito un cambiamento. Il papa non è più incline alla composizione accennata, ma non cela il desiderio di restituire le terre, un tempo smembrate, agli antichi possessori, che naturalmente avrebbero pagato loro l'equivalente. Qui noi dobbiamo certo vedere l' influsso degli agenti imolesi, ed infatti sappiamo che una apposita missione, composta da Michele Macchirelli ed Alessandro Calderini, s'era recata a Roma, ottenendo esito felice, o almeno, promettenti speranze. (1) Queste ed altre disposizioni del pontefice aveva portato seco il Galletti, ritornando da Roma. Appena Ramazzotto lo venne a sapere, scrisse disperato a Matteo Malvezzi, che si doveva abboccare con Francesco Tossignano a Castelguelfo, per precisare i limiti della composizione: « me hanno fatto remanere in tutto e per tutto » fora di me, vedendo che ne mia inocentia ne mia servi- » tu tanto fidele verso Santa Chiesa mi può giovare ! » (2) Si trovava allora il disgraziato a Pietramala; villaggio a cavalieri del confine, tra la parte imolese e la Toscana, e dove s' era rifugiato, dopo la condanna, come luogo assai comodo, per essere vicino a Tossignano. Là lo raggiunse un' altra lettera di Matteo Malvezzi, che di tutto lo ragguagliava. « Ohime ! diceva allora, m' ero accontentato dell' accordo, avevo venduto due possessioni, per cavar fuori i denari, da dare agli eredi di quelli, ch' io non ho ammazzato. Anche volevo costituirmi, nonostante la mia

(1) ALBERGHETTI, op. cit. pag. 300.

(2) Copia di lettera del Ram. a M. Matteo Malvezzo. Da Pietramala al 1 sett. 1536. *Cart. Farn. Arch. di Parma.*

decrepita età. Ahi! che non valgono le mie fatiche e il sangue sparso per la Santa Chiesa! » Pure la notizia non lo abbatteva: rimaneva ancora in lui la energia del vecchio soldato. Se l'accordo non si fa, « io non voglio privare, » ne consentire per mei appuntamenti le ragioni sue a mei » nepoti che hanno di Tossignano e di Fontana ». (1)

Le nuove condizioni che avevano fatto rimaner tanto male Ramazzotto erano, che si lasciassero al capitano le sue robe e gli altri castelli, ma che cedesse però lo stato di Tossignano e si sottomettesse egli per quel che gli si lasciava, a rimettere 3000 duc. in favore della Camera. Questo, perchè di Tossignano e terre adiacenti aveva ricevuto separata investitura. Il Galletti, andato a Ravenna, trovò in quelle sfere la stessa meraviglia del Ramazzotto, per essersi receduto dalla composizione dei 6000 D. E invero doveva essere così, quando pensiamo che per tal via si poteva aggiustare pacificamente tutta la questione. Ma la comunità d'Imola, era tanto smaniosa di quella rocca, che offriva essa di sostenere tutte le spese, se dovevasi usare la forza. (2)

Il Galletti ritornato ad Imola ebbe conferenze col Malvezzi e col Tossignano, che si erano pel momento riservati ogni decisione: ai 6 settembre giunse la risposta del Ramazzotto, che non si contentava della risoluzione del papa. Il presidente Magalotti, certo in seguito alla dichiarazione del capitano in riguardo ai suoi nipoti, cosa che a lor volta avranno poi ripetuto il Malvezzi e gli altri agenti, volle vedere attentamente il breve d'investitura. Le ri-

---

(1) Copia di lett. di Ram. del 6 sett. al Galletti da Pietramala. *Cart. Farnes.* loc. cit.

(2) Lett. del Chiusi da Cesena al vescovo di Rimini tesoriere generale di Roma. 1 sett. '36. IBIDEM.

sultanze delle sue induzioni furono trasmesse il giorno stesso a Roma, insieme con una copia del breve, la quale verisimilmente è quella stessa che si trova a Parma tra le Carte Farnesiane. Questa lettera è assai importante, perchè ci fa comprendere come gli stessi ufficiali pontifici riconoscessero illegale, o per lo meno precipitata la sentenza di Ravenna. (1) Così scriveva il giorno dopo il Galletti al Dandino, da Cesena. « Il presidente di Romagna ha esa-» minato il breve di investitura ed è venuto alla conclu-» sione . . . . . che de ragione il detto stato di Tossigna-» no et Fontana non se possi torre ne a nipoti, perchè » loro non hanno commesso delitto alcuno per il quale » meritino esser privati, ne a Ramazotto, perchè il suo » non e delitto tale per il quale possa essere privato di » *Feudo Nobile* come dice essere il suo. Et questa opinio-» ne del sig. Presidente viene de diritto a esser contraria » a lordine chio portai di S. S.tà che era che in ogni mo-» do si levasse lo stato di Tossignano a Ramazotto et si » consegnasse alli Imolesi. Onde perche sapemo non esser » mente di S. S. voler far torto ne Ingiustitia ad alcuno, » perhò e parso al sig. presidente andar un poco ritenuto » nel fare limpresa sin tanto si da de novo avviso a S. » S. ». (2) In fatti il Magalotti aveva scritto al Galletti che a parer suo, essendo l'investitura dei luoghi in questione un feudo nobile, non potevano per legge essere ritirati, se non in caso di *crimine lesae maiestatis*. Ma questo non era il caso e in tutti i modi i nepoti del capitano non avevano fatto nulla di male. Secondo la giustizia dovevano essere tolti al Ramazzotto tutt'al più gli altri luo-

(1) *Archivio di Parma.*
(2) *Ibidem.*

ghi di diversa investitura. (1) Continuava poi il Magalotti: « Se io havessi a governare questa cosa da me vorria ga- » stigare Ramazotto senza farli torto, cioè venderei tutte » le possessioni sue che già ne sonno stati offerti denari, » et darrei ad Imola quelli altri luoghi, et Tossignano et » Fontana terrei ad instantia de' suoi nipoti, et quando » lor ne fessero instantia, nelli darrei con conditione che » non dovessero racceptar Ramazotto vel similia ». Questo era in fondo un mezzo termine: risulta ad ogni modo la ripugnanza a procedere per via illegale, tanto più che qualsiasi movimento d'armi, per quanto piccolo, portava con sè dei pericoli, perchè se non altro distraeva da Ravenna e dalle mani del Presidente parte di quelle pochissime forze che aveva e che gli abbisognavano per tenere in freno le Romagne, dilaniate da terribili dissensioni di partito specialmente da Rimini, Faenza e Forlì. E tornava allora il Magalotti al vecchio progetto di comporre in 6000 D. tutta la faccenda: tanto più che nè Imola nè gli Alidosi, avevano a suo credere alcuna legale ragione di avocare a sè quei luoghi: tranne certo la bolla paolina, fatta unicamente per comodo dei primi. Aggiungeva ancora che vi sarebbe stato un altro modo: « quando pur n. s. voglia » ch'el Breve non habbi luogo, et far patir li innocenti il » che non credo, operando S. S. ex plenitudine potestatis, » facci un motu proprio rivocatorio del Breve a causa che » quelli che contraharan con la Camera sopra di thosi- » g.no non siano dilusi, et in questo cognosco *difficultà* » *che essendo la concessione ex titulo oneroso chel papa* » *non possa tollerlo*, pur quando ch'el voglia far non di- » sputaremo di potestate ». Anche quest'ultimo accenno

(1) Questo passo nell'originale è sottolineato.

è assai importante: ciò conferma quanto dicono confusamente gli annalisti bolognesi e i documenti dell' Archivio imolese, che cioè Tossignano come tanti altri luoghi, era stato concesso come pegno o risarcimento di crediti più o meno antichi avuti dal nostro con la Camera Apostolica: credito che mi pare potersi identificare in condotte accettate o domandate, ma poi non più pagate.

Certo che con quest' ultimo mezzo potevasi risolvere la questione, sempre in modo illegale, sì, ma sempre radicalmente. Ma si aggiungeva un altro impedimento: un fatto simile di data vicina, che costituiva perciò un grave precedente. Perocchè pochi anni prima Geronimo Orsini aveva proditoriamente ammazzato Napoleone Orsini suo fratello: preso e giudicato non si potè addivenire alla confisca del contado; perchè si trattava di semplice fraticidio: il feudo essendo nobile, cioè un contado (come quello di Ramazzotto) rimase sempre a lui. (1)

Regnando questi dubbi e quindi permanendosi, secondo i consigli concordi del tesoriere e del presidente in un momentaneo riserbo, venne fatto al primo, nelle sue ricerche, legali di dubitare perfino che il delitto fosse accaduto nella giurisdizione di Tossignano e che invece se-

---

(1) Biagio da Cesena, che era di questi tempi uno dei *magistri coeremoniarum* così racconta il fatto nei suoi diarii « Die Veneris 17 » februarii recessit idem Princeps Bisignani una cum Uxore associatus » a filiis Ioh. Iordani de Ursinis eius cognati: in reditu propo Albanum » Dominus Hyeronimus interfecit fratrem suum d. Neapolionem abba- » tinum nuncupatum crudeliter, et proditorie, quem D. Hyeronimum i- » dem Neapulo captum habuerat in oppido Viconario et salvaverat pro » bono opere: lapidatus crepuit in locis seu prope, ubi multos excessus, » homicidia, incendia, depredationes contra Colonnenses per antea com- » miserat. » op. *Diarii* di BIAGIO MARTINELLI DA CESENA. Codice 2099 (270 gesuitico) della Bibl. Naz. Vitt. Em. in Roma *Mss.* fol. 20ᵇ.

condo certe notizie, fosse stato commesso in Belvedere, terra e luoghi del vicariato di Fontana, separato però ordinariamente dalla giurisdizione di Tossignano. In questo caso non potevasi legalmente toccare affatto questa terra: mezzo più ovvio era allora togliere gli altri beni e lasciar a Ramazzotto questi contestati (1): il Galletti diceva: « ha- « verebbe (egli) ad ogni modo tanto gran gastigo, che re- » staria assai povero, et tanto debole da fargli sbassar » lardir de non voler far più male ». Questo del resto era in fondo il desiderio dello stesso Ramazzotto, come appare dalle sue lettere: delle quali il Galletti inviandone una al Ricalcati, notava che vi erano delle frasi poco rispettose pel pontefice: « perchè lui scrive da soldato poco » circonspetto et dice delle cose che pare noti S. S.tà et » non e bene far intender a S. S.tà cose che gli dessero » dispiacere ». (2)

Come dunque definire l'intricata questione? In un caso si faceva torto alla giustizia, nell'altro s'andava contro la volontà che il Galletti aveva portata dalla Corte di Roma. Date le condizioni particolari e generali degli ani-

---

(2) « . . . mi ricordo che una delle potissime cause che muove a » non volere lassare el luogo de Tossignano a Ramazotto et tutti gli » beni si era perchè S. S. era informata che il delitto della morte di » quei putti che lui fece amazzare era commesso in Tossignano et co- » me per tal causa fatto indegno di quello dominio, non gliel voleva » lassare più, podrete advertire S. S. per chiarire meglio la sua mente. » che quello delitto non fu commesso in Tossignano, ma in Belveder. » . . . . » Lett. del Galletti al Daudino - Da Cesena 6 sett. 1536. *Carteg. Farnes., Archivio di Parma.*

(1) Certo si allude tra le altre alla seguente frase: « che si meravigliava come siano in grazia a Roma quelli della peggior genia, omicidiari e grassatori, gente che hanno ucciso possidenti e deputati dei 40 a Bologna e Commissari a Parma ecc. ». Lett. di Ram. al Galletti da Pietramala 6 sett. '36. *Arch. di Parma Carteg. Farnes.*

mi e dei luoghi veniva naturale il pensiero di scegliere una via di mezzo, che accontentasse o paresse accontentar tutti. E il Magalotti, che le continue occupazioni di sorveglianza facevano correre da un luogo all' altro di Romagna, l' 8 settembre, trovandosi a Forlì, scriveva al Dandino, (1) proponendo questi due modi di soluzione: se il Papa intende togliere i due possessi imolesi a Ramazzotto e ricevere poi altri 3000 D. d'indennità, per i rimanenti può aumentare la composizione a 6000 D. e lasciare Tossignano o Fontana in mano del vecchio venturiero; oppure lasciare questi due ultimi possessi ai nipoti, e vendere Belvedere, Codronco e terre annesse agli Imolesi: il resto darlo ai plus offerenti. In questo modo, ripeteva egli, il vecchio sarebbe indebolito, non si farebbe torto ai nepoti e si rispetterebbe infine la giustizia sotto ogni aspetto, Di queste due proposte, la prima non era in fondo che l' antico componimento e, diciamo, volendo una transazione era il più ovvio: il secondo era più radicale in riguardo al bandito capitano, ma sotto i punti di vista del vescovo di Chiusi il migliore possibile.

Se non che più non regnando a Roma disposizioni conciliative non era possibile nè l' accettazione dell'una nè dell' altra. Pertanto il Magalotti, che prevedeva facilmente a che si sarebbe finito e che d'altra parte non voleva passare per poco coraggioso, (1) aggiungeva che nel caso si poteva fare quel famoso breve di revocazione, sotto pretesto che senza ragione non si potevano privare le comunità di Imola di quei luoghi, tanto più che possedendo questa

---

(1) *Archivio di Parma. Carteg. Farnes.*
(2) Lettera del Magalotti del 5 sett. IBIDEM.

una bolla di papa Giulio proibente lo smembramento dello stato, si aveva almeno qualche buon argomento giuridico. Il presidente era insomma preoccupato della legalità, cosa che possiamo spiegare, a parte l'uomo, col bisogno che aveva di riordinare la povera Romagna, il che non poteva certo accader sempre per via di forza. In tal modo quella questioncina si riattaccava ad interessi ben più larghi ed importanti. Diceva dunque che ad ogni modo si poteva anche fare si che la Camera agisse verso Imola *de evictione*, assicurando per questo la Comunità di essa, che certo non avrebbe speso 3 o 4000 scudi per occupare Tossignano, se non era sicura di spenderli bene. (1)

A Roma però non se ne volle sapere. Ai 13 settembre il Dandino scriveva da Civitacastellana, che il papa voleva ad ogni costo Tossignano, o con la forza o con le buone, per poi tenerla sotto di sè, o cederlo anche ad Imola. (2) Il Dandino, che certo doveva vedere la cosa dal lato più pratico, come il Galletti e il Chiusi, più che quelli che circondavano il papa, ritornò ad insistere. Ma per quanto lo facesse, e due, tre, quattro volte sottoponesse a Paolo III. tutti i rispetti legali non potè riuscire: « Insomma di» ceva il Dandino — *Non ho mai possuto intendere paro» la che pieghi in volere che Ramazotto o nepoti* hab» biano lo Stato di Tossignano parendole che per haverlo » così mal usato ne siano totalmente indegni, et vorria che » Ram. (o) cedesse (o) facesse cedere dalli nepoti ». (3) Aveva il Dandino anche proposto di vendere le altre pos-

---

(1) Lettera del Magalotti degli 8 sett. IBIDEM.

(2) Lett. del Dand. da Civitacastellana al Magalotti del 13 sett. '36, IBIDEM.

(3) Vedi DOCUM. n. II.

sessioni del capitano: ma qui c'era un guaio: parte di questi feudi erano reclamati dagli agenti bolognesi, in virtù della nota bolla clementina. (1)

In questi viluppi di pratiche ritornò a Roma, dopo una temporanea assenza, il tesoriere generale della Curia, (2) e tutte e due insieme affrontarono il papa « sopra questa be- » nedetta pratica di Ramazotto sopra della quale fu detto » assai ». Ma la conclusione fu, che Paolo III. voleva ad ogni costo la incorporazione di Tossignano alla Chiesa, si sarebbe veduto poi a chi doveva di ragione spettare, intanto si godesse il beneficio del tempo. Si dava perciò ordine al Magalotti di intendersi con la comunità di Imola e di procedere quindi sollecitamente all'impresa colla forza, se il vecchio capitano non cedeva.

Considerando attentamente lo svolgimento dei fatti, ci viene naturale la domanda: se la questione da penale si è mutata in parte in politica, perchè il pontefice si è dimostrato così assolutamente contrario ad ogni transazione? Egli era persuaso della colpa del vecchio bandito, forse anche intravedeva che i nipoti, razza della stessa razza, ci avevano la loro parte, pur non apparendo, ma in un'epoca in cui tanto facilmente avvenivano composizioni, data anche la natura di lui avida di denari ed il bisogno che per le occorrenze politiche s'aveva di questi, perchè non accettare l'accomodamento primitivo? Nemmeno può valere il dire che lo facesse pel desiderio di ritornare le contee

---

(1) Vedi DOCUM. n. V.

(2) Ascanio Parisani da Tolentino, vescovo di Rimini, tesoriere generale e poi cardinale. Il VARCHI afferma con alquanta malignità (poichè ne parla a proposito delle esazioni delle decime imposte nel '37 - 38 da Paolo III.) che egli « di fattore d'un barbiere del Cardinal di Mon- » te (era) salito al grado di tesoriere per la sua bellezza » Libro 16°.

agli antichi possessori: se questo avvenne in parte, così non fu per tutti i possessi ramazzottiani. E nemmeno possiamo portare in campo l' asserzione che la inflessibilità del papa fosse determinata da una tal quale ripugnanza contro chi era sempre stato avvezzato dai Medici: in questo caso Ramazzotto poteva orgogliosamente ricordare d' aver sempre fedelmente servito la Santa Sede. Dobbiamo quindi cercare altre ragioni: queste tutto al più hanno contribuito a fermare la causa principale. La quale, secondo me, risiede nelle pressioni dei coperti nemici: prescindendo dai comuni di Imola e di Bologna, intendo alludere a Geronimo Pepoli. I Farnesi avevano larghe relazioni con Bologna e con le famiglie di essa: basta nominare il famoso Collegio Ancarano: non è quindi a priori a rigettarsi l' influenza che i Pepoli possono aver esercitato su lui e che non avevano potuto esplicare sui Medici. Questa nostra supposizione è avvalorata dalla menzione di un messer Hieronimo, che potrebbe essere benissimo il Geronimo Pepoli: (1) costoro non ambivano di sostituirsi al vecchio capo di parte, ma semplicemente di rovinarlo. Quindi non è meraviglia se a loro non è toccato il feudo ramazzottiano, per quanto si abbia notizia di pratiche tenute dal noto Filippo Pepoli per comperare l' ex stato di Ramazzotto. (2) Aggiungiamo poi a costoro gli Alidosi, certo ancora più interessati. (3)

---

(1) Lettera del 15 sett. *Cart. Farn. Archiv. di Parma.*

(2) Lettera di Pirro Malvezzi al Ricalcati dal 9 nov. '87. IBIDEM e da Bologna.

(3) « . . . la causa capitano Ramazotto non é per havere quel espe» diente, si era divulgato, et che li signori Alidosi s' affaticano con ogni » mezzo per ottenere da S. S. tutte le giurisdizioni che godeva esso » capitano . . . » Lett. del Senato agli Ambasc. 2 sett. '96. *Registra Litterarum, R. Arch. di Bologna.*

Il quale s'era fermato stabilmente a Pietramala, sopportando il suo stratto assai dolorosamente e con estrema impazienza, come bene attestano le sue lettere, piene di disperata passione. (1) Da quel soggiorno faceva frequenti escursioni nei dintorni; ciò che denota la sua estrema agitazione ■ là aspettava la risoluzione da Pirro e Matteo Malvezzi. Nei dubbi e nella mortale incertezza la sua natura violenta prendeva ora ad ora il sopravvento « et se » io caschassi in qualchi disordini, dico contro li inimici » miei Sua S.tà menagia excusato, perchè la disperatione » mi sforzarà a farlo, dicho contro li inimici mei et falsi » testimoni ». Protestava di non voler far violenza agli ufficiali dello Stato: ma appunto la sua natura energica lo portò a questo, quando corse a difendere la sua cara rocca dall'assedio dei pontifici. (2)

Questa non era stata circondata a pena ne era venuto l'ordine al Magalotti. Già in una sua del 5 egli aveva detto al Galletti come la rocca di Tossignano fosse « qua- » si per battaglia inespugnabile, et combatterla si fa più » paura che effetto » ■ come avesse mandato un uomo pratico nel porre le mine, perchè esaminasse il luogo. (3) Donde emergeva che l'impresa sarebbe venuta a costare molto: ora la corte pontificia aveva accettata la profferta

---

(1) Vedi DOCUM. n. III.

(2) Vedi DOCUM. n. IV.

(3) In altra sua lettera al Rimini così diceva: « Credo V. S. aveva » inteso quella Rocca di Tossignano et per sito et per fabrica fortis- » sima et ben munita, et per esser sul gesso e dificile a minarla, et » le artiglierie vi fan' poco danno per esser le mura grossissime. Pur » penso non vi sarra gran' difficoltà, perchè drento vi sonno più presto » contadini, ch' uomini di guerra, et penso che al' suon' delle artiglierie » si spaventeranno et non dubito condocto che sarro lì de impatronir- » mene ». 26 settembre 1536. *Carteg. Farnes. Arch. di Parma.*

d'Imola ed aveva ordinato ai suoi ufficiali in Romagna di accordarsi con essa, ma gli Imolesi, che avevano inteso volere il papa *godere il beneficio del tempo*, come è naturale, cominciarono a nicchiare. Onde l'impresa si trovò subito in sul principio ad aver nuovi ostacoli. Il che del resto il vescovo di Chiusi aveva già preveduto, (2) sicchè col suo spirito di organizzazione, pur sperando nelll' accordo pacifico, aveva già delineato le diverse maniere possibili a ben condurre la spedizione: cioè questi due modi: o lasciar dentro i difensori che non avrebbero in questo caso dato molestia, e allora Ramazzotto occorrendo al mantenimento della rocca 100 ducati al mese, privo com' era dello stato e delle ricchezze, avrebbe dovuto abbandonare ogni velleità di difesa: oppure fare un assedio regolare, e allora c' era bisogno d' uomini e d' artiglieria « il che non si fa senza spesa ». Qui ricompare uno dei concetti informatori di questa politica, che è in parte anche la chiave, che spiega tutte le tardanze e le lunghe incertezze delle negoziazioni. Perocchè prima che incominciasse l' assedio occorse quasi un mese. (2)

Veramente il Chiusi, quando aveva ricevuto l' ordine decisivo, aveva calcolato che gli sarebbero bastati 15 giorni per un sufficiente raduno dei necessari mezzi materiali. Perchè a suo giudizio non ci volevano meno di 300 fanti, sia pur prendendone 250 dalla provincia e 50 dalla guardia di Ravenna. Non dobbiamo meravigliarci di tanta relativa imponenza di forze. Ramazzotto era a 5 o 6 miglia di distanza e avrebbe potuto benissimo, con quella sua natura violenta, « come persona disperata tentare di farne

(1) Lettera del 5 cit. settembre. IBIDEM.
(2) IBIDEM.

» un carcho attento ch'he patrone non meno ch'l' Duca » di Firenze di tutti quei huomini di quelle montagne, per » havervi molti parenti, et huomini di seguito ». (1) Questo grande numero di forze portava con sè una spesa non indifferente, si aggiunga poi che per il carattere pericoloso di questa gente radunaticcia (cosa che il Chiusi non mancava di far notare) bisognava guardare bene che non succedessero ammutinamenti. Ci vogliono quindi quattrini — esclama il presidente — e certo sarebbe bene che si spendessero per « honor della sede apostolica 200 o 300 ducati visto che Ramazzotto ha tante possessioni . . . che ultra il stato valgono più di 10 mila ducati ». (2) Le notizie che venivano da Imola aumentavano ancora la perplessità del presidente. Si capisce: i denari non li volevano dar volentieri, e poi « quella comunità è la più povera della provincia: » anche facendolo, sarà tiepidamente e senza ordine ». Tutto questo spiega molto bene la insistente ordinazione posta dal pontefice che Ramazzotto cedesse *spontaneamente* le terre disputate.

Perchè la rocca era guardata da alcuni uomini del profugo capitano, con ordine d' opporsi risolutamente. Mentre stavano radunandosi le munizioni, il presidente s' ammalava e a pena ristabilito doveva andare a riverire il nuovo legato, che era il cardinale Santafiora, nipote del papa. (3)

---

(1) Ciò è confermato anche dal Varchi quando discorrendo dell'assedio di Firenze osserva che Ram. « forte homo essendo ed in gran cre» dito appresso i contadini di quelle montagne aveva radunato ecc. ».

(2) « . . . et perchè v. s. sa che cosa sono i fanti commandati, bi» sogna pensare de posserli governare, che altrimente a voler che si » portassero il pane di casa sarrebbe difficile et in uno bisogno si po» trebbero abutinare, et lassar me solo, et non farebbeno factione alcu» na voluntiere ». Lett. cit. del 16 sett. *Arch. di Parma, Cart. Farnes.*

(3) Il Chiusi al Dandino 6 ott. da Imola. *Cart. Farn. Archiv. di Parma.*

Ma un fatto nuovo era successo ed aveva cambiato in parte ed in parte aggravato la situazione. Alle fortificazioni fatte alcun tempo prima della condanna, s' aggiungeva ora a quei *contadini*, che difendevano, una mente energica e direttiva: Ramazzotto s' era unito a loro. Ciò non poteva che far riuscire l' impresa ancora più difficile. Se dobbiamo giudicare dalle parole del Chiusi, egli ne aveva dovuto provare assai rabbia, tanto più che, per mezzo di Pirro Malvezzi, il bandito continuava a proporre condizioni di accomodamento « poco honorevoli per S. S.tà ». Chi era questo uomo che osava sfidare i voleri di un pontefice? S'accresceva quindi nel Magalotti il desiderio di incominciare presto l'impresa « per cavar il pazo a quel vecchio rim» bambito, secondo ch' l' prefato Mons. l' arcivescovo « (il » Sipontino, cioè il futuro cardinale Del Monte e papa Giu» lio III.) « referiva . . . (!) (1)

In tal modo Ramazzotto rispondeva alla forza con la forza. A lui non potevano garbare le eterne lungaggini della diplomazia, avvezzo come era sempre stato alle azioni pronte: cedendo quindi agli istinti guerrieri e alla disperazione s' era deciso ad un passo estremo. Era conscio della gravità della situazione, perchè aveva espresso il suo divisamento di voler morire con le armi. E il Magalotti aggiungeva questo laconico commento « N. S. Dio li facci reussir el pensieri (!) ». (2)

Cadute le ultime pratiche di pace l' assedio fu finalmente intrapreso. Vero è che i mezzi riuscirono inferiori al bisogno, e specialmente non era stata ancora definita la cosa più essenziale, cioè il carattere della spesa. La notte

---

(1) Il Chiusi al Dandino 12 ott. da Imola IBIDEM.
(2) Lett. cit. del 6 ott. *Archivio di Parma, Carteg. Farnes.*

dall' 11 al 12 ottobre s' avvicinarono a Tossignano il capitano della guardia del presidente coi suoi fanti e 100 uomini dati finalmente da Imola: il Chiusi ne aspettava per l'indomani altri 200 che doveva condurre il Valdamone. A tutto ciò Ramazzotto opponeva da 30 a 40 soli uomini, che avevano però viveri per un anno e che erano confortati dalla risoluzione e dall'anima di un vecchio ed esperto condottiero. In quella vece il Chiusi osservava subito che le sue genti « non sono di troppo valore per non esser pa- » gate ». Era sempre la stessa questione. (1) Queste prime mosse appaiono esser state più assaggi e ricognizioni che altro. Poichè mancava il nerbo principale: le artiglierie era difficile condurle essendo i luoghi assai alpestri: a questo si aggiunga che il tesoriere Galletti non potè somministrare altro che 800 libbre di polvere, che tutt' alpiù potevano dare 30 soli colpi per una colubrina. Il Chiusi s'era trascinato seco due sacri e due falconetti, ma minacciavano di rimanere inoperosi, poichè i soldati « stando essi alle fazioni » non si contentavano dei soliti 3 ducati mozzi, che ricevevano quando erano nelle rocche. Unico soccorso pel momento erano state 100 corbe di grano che aveva inviato ai fanti la comunità di Imola.

Date queste cattive condizioni, il Chiusi stimò di ricorrere ad altri mezzi. Essendovi pericolo che a Ramazzotto pervenissero degli aiuti, egli propose che si proclamasse un bando di proibizione, pena la morte « che non si aiuti per alcun modo il ribelle »: l' accorto presidente non si fermò però qui, perchè insistette che si arrestasse un nipote del vecchio capitano, che allora si trovava presso i benevoli Malvezzi, ed inoltre che si facesse prendere pure il padre

(1) Lett. cit. del 12 ott. IBIDEM.

e il fratello di un Cornelio Michelino da Scaricalasino (giurisdizione di Bologna), il quale aveva sino ad allora curato materialmente le cose dei Ramazzotti: insieme però che gli si sequestrassero le sue robe. Queste misure si dimostrarono in seguito più efficaci: evidentemente esse dovevano influire più o meno sui partigiani di Ramazzotto, se non su lui stesso. Infatti il padre e il fratello di Cornelio furono arrestati, i loro beni confiscati. Dobbiamo poi credere che il bando, su riferito, avesse efficaci effetti, poichè non si vide venire alcun soccorso e Ramazzotti dovette andare a cercarli egli stesso, fuggendo nuovamente da Tossignano. (1)

Finalmente arrivarono alcuni giorni dopo le famose artiglierie: ma a prezzo di quanti stenti e sacrifici! E quando sono arrivate, le palle fanno poca breccia e la polvere è sempre insufficiente. (2) Si ritorna alla solita questione dei denari: e mentre il Chiusi fa studiare da un ingegnere, appositamente venuto da Bologna, se la rocca è minabile, osserva dispettosamente che non si può scrivere a Roma per avere i mezzi necessari e nel frattempo aspettare la risoluzione. Perciò ritorna al vecchio pensiero di vendere parte delle possessioni di Ramazzotto: non è egli ora ribelle? (3) Questa idea era adesso avvanzata anche da Roma: per lo meno una lettera del Rimini autorizzava la vendita e di

---

(1) IBIDEM.

(2) Per condurre questa artiglieria ci vollero 100 guastatori, 15 mastri di legname e 30 paia di buoi. — Il Chiusi da Imola 19 ott. al Ricalcati. *Cart. Farn. Arch. di Parma.*

(3) « . . . e ne va dell' onore, poi che questo vecchio ribaldo usa » questa rebellione, et dice voler morire in quella Rocca: et certo se » si usa ostinatione in tenerlo ristrecto, non dubito che se ne havera » honore, et si darra exempio alli altri cappellani, per parlar alla Ro» magnola che sonno in Romagna et in Bologna . . . » IBIDEM.

detrarre dal ricavato le spese d'assedio. (1) Il Chiusi allora respira e se ne va ad Imola, dove s' era offerto un compratore: vedeva così aperta la via alla conclusione. Il Galletti a sua volta gioiva pensando che « Ramazzotto si è » misso in gabbia et li soi peccati ne faranno capitare » male, et merita anche che se li habbi poco rispetto, per- » chè in questa materia non ha havuto ne retto ne rove- » scio, et la sua obstinatione è stata troppo grande ». (2)

Quando improvvisamente la situazione nuovamente mutava: questa volta a favore dei pontifici. Il vecchio « ribaldo », vedendo che i rinforzi non venivano e che quelli che ad Imola, pur mostrando di voler la sua rovina, gli continuavano ad essere amici, non si muovevano, (3) se ne rifuggì nel fiorentino. (4) Difficile è dire se facesse bene o male: gli eventi posteriori però fanno comprendere che fu atto buono: perdeva la rocca, ma non la vita, nè la possibilità di far egli stesso un poco di gente. Quando si venne ciò a sapere la cosa destò dispiacere: unica consolazione fu il considerare che pareva una viltà. (5) E in fatti se non lui, divennero poi vili quelli che rimasero.

Poichè ad onta che il capitano tentasse varii attacchi, egli fu sempre ributtato. Stava nascosto tra quelle rupi di gesso con un fante ed un ragazzo. (6) Aveva lasciato

---

(1) Il Galletti da Cesena al Ricalc. 21 ott. *Arch. di Parma Cart. Farn.*

(2) IBIDEM.

(3) Lett. cit. del 19 ott. *Arch. di Parma, Carteg. Farn.*

(4) « questa mattina con grandissimo dispiacere ho inteso che nel » far del giorno havendo Ramazzotto fatto dare all' arme s' uscì della » Rocca, et è fuggito, et è stato trovato sopra una cavalla che sen' an- » dava verso Pietremala sol solo penso dispiacera a V. S. pur queste » son cose che intervengono in simili casi, io ci son senza colpa ». — Il Cardinal di Santafiora al Ricalc. da Bologna. IBIDEM.

(5) Il Chiusi da Imola, 22 ott. IBIDEM.

(6) IBIDEM.

la rocca a Michelino: ma questi alle prime minaccie di rappresaglia, cedette. Così finiva un assedio di 20 giorni, ma non per la forza.

La rocca fu subito occupata e agenti fiscali ne fecero un immediato ed accurato inventario. (1) Si trattava ora di sapere che cosa si sarebbe fatto delle terre acquistate. Sul principio parvero offrirsi Filippo Pepoli (2) o Annibale d' Este: (3) ma poi la questione entrò in una nuova fase. Ritorna la vecchia proposta di Imola, la quale offre i 5000 scudi che già voleva dare a Ramazzotto. Rinasce pertanto la questione legale. Ora che Tossignano è stato tolto, non deve tornare ad Imola in virtù del breve paolino? Il Chiusi, pur concludendo che il papa è esclusivo padrone, mostra ancora una volta il suo istinto giuridico. (4) Certo anche ad Imola doveva importare il ricupero, perchè a lei premeva che nè Ramazzotto, nè vicini di tal fatta potessero tormentarla. (5)

Le pratiche furono lunghissime: è inutile tuttavia seguirle: solo dobbiamo accennare che la cessione di Tossignano e Fontana avvenne dopo il maggio del '37, epoca

---

(1) Lettera del Chiusi al Ric. 12 nov. 1535: Vi è apposta la data del 12 nov. '35: deve certamente essere un errore: ciò che si racconta è posteriore alla resa della Rocca. La lettera dice che vi è un castellano con 10 uomini bastevoli « per essere il luogo gagliardo e forte ». *Cart. Farn. Archivio di Parma.*

(2) Lett. citata di Pirro Malvezzi 9 nov. IBIDEM.

(3) Lett. del 28 ott. del Chiusi da Imola. IBIDEM.

(4) « . . . il stato di Thossignano . . . havendosi ad alienare a nessuno più conviene darlo che ad Immola perche fu dismembrata dal suo contado: et se Immola el ricupera, ultra che N. S. ne pigli il dinaro, pur S. S.ta ne resta patrona: et non fa lì uno tiranno che receti tutti li tristi di quelle montagne . . . ». Il Chiusi al Ric. da Faenza. 17 dicembre. IBIDEM.

(5) Vedi DOCUM. n. IV.

nella quale, come scriveva Niccolò Farfaro al Ricalcati, Imola aveva sborsati 2000 dei 5000 scudi dovuti per « la redemptione del stato già di Ramazzotto ». (1) I deputati poi delle due terre prestarono giuramento agli Imolesi il dì 18 di maggio e 5 giorni dopo anche quelli delle altre terre. (2)

Il curioso si è che pochi anni dopo il governo di Imola divenne così intollerabile, che i tossignanesi desideravano l' antico signore, il sindaco e la comunità scrivevano che erano continuamente molestati per le terribili parzialità di fazioni in Imola: « Et per non esser ruinati, » bisogna tutt' l giorno e notte star' su le mura come si » fossi la sede vacante (sic!) ». (3) Era quasi come una vendetta di ciò che era stato, secondo le risultanze giuridiche che abbiamo esposto, ingiustamente levato. Il papa mandò un commissario a prender possesso delle terre: (4) queste ritornarono a poco a poco sotto la Chiesa: nel 1558 sotto Paolo IV furono nuovamente concesse in feudo ad Antonio Caraffa, marchese di Montebello: a lui poi successero nei secoli posteriori un infinito numero di possessori. (5) Ma la rocca formidabile che avevano eretto i Bolognesi nel 1261, fu nel '36 stesso inesorabilmente gettata a terra. (6)

In tal modo veniva privato dei suoi stati un uomo che s' era reso veramente forte.

Il fatto destò grande impressione, tenuto conto della

---

(1) *Archivio di Parma Cart. Farn.*: cfr. il Breve Marro II° *Arch. Comm. d' Imola.*

(2) ALBERGHETTI, op. cit. 800

(3) Protesta del Sindaco di Tossignano 14 maggio 1541. *Carteg. Farn. Archivio di Parma.*

(4) L' Università di Fontana al Papa, 6 giugno '41. IBIDEM.

(5) MEMORIE STORICHE su TOSSIGNANO, cit.

(6) IBIDEM.

parte politica sostenuta dal malcapitato verso Bologna e la Santa Sede. Così dice di lui Leandro Alberti: « Onde » essendo vulgata tal cosa per Bologna dimessamente si » parlava: si diceva da molti esser stato mal rimunerato » Ramazzotto dal seggio apostolico di tanta fedeltà che » sempre haveva quello dimostrato alla Chiesa et di tante » fatiche haveva sostenuto per conservare Bologna per la » Chiesa et che quando havesse meritato punitione alcuna » non mai doveva esser punito con quella, et che questa » cosa era per far ritrarre a dietro ogni huomo di inge- » guo, di doversi affaticare per la chiesa ... » V'erano pe- » rò i contrari i quali « parlarono dicendo esser stato ben » fatto a punirlo per dare essempio agli altri di viver vir- » tuosamente, et che non l'havendo fatto il Pontefice, era » in dar ardire ad altri di far male assai, confidandosi nel » servitio fatto alla Chiesa (1). »

IV.

Quando Ramazzotto ebbe la notizia della resa egli si trovava alle Vaglie, piccolo luogo presso Pietramala. Il dolore di lui è facile ad imaginare: smise pertanto ogni pensiero di riscossa, almeno pel momento, anzi pare, se quello che dicono i cronisti Bolognesi è esatto, che si allontanasse dal confine, recandosi alla corte de' Medici. Ma le traversie sue non ebbero ancor fine. Cadute con Tossi-

(1) CRONACA cit. IV. pag. 434, 195. — Il NEGRI, cit. dice « R. » fu molto compatito in universale da Bolognesi ».

gnano le terre imolesi, rimanevano in questione quelle Bolognesi.

Il centro d'esse era formata dalla Bastia di Co' di Ronco e da Sassiglioni o Sassioni. Lo scrittore anonimo delle cose di Michele il Prete pretende che il papa concedesse il temporaneo possesso di questi luoghi per un credito che Ramazzotto avrebbe avuto, secondo il solito, verso la Camera, per il riscatto di Giovanni de' Medici, più tardi Leone X. dopo che fu fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna. Lascio la questione se Leone sia stato veramente liberato dal nostro, come afferma il Gozzadini, o se sia il contrario, come vorrebbero il Muratori, il Guicciadini, il Sismondi e il Roscoe (1): è certo però che fin dal 1512 quelle terre erano in potere del Ramazzotto per un credito di 8000 ducati. Clemente VII con bolla del 23 gennaio gli aveva riconfermati quei possessi, dei quali lo aveva fatto conte quattro anni prima: anzi a questi territorii il Medici ne aggiungeva altri con il solito *mero et mixto imperio*. Tra queste terre annesse erano Belvedere e Codronco, già una volta imolesi. Innocenzo Cito, quand' era legato a Bologna, gli aveva fatto l'offerta di 6000 ducati per i primi e di 2000 per i secondi: Ramazzotto non aveva accettato: e quando Clemente emise la nota bolla di retrocessione lo escluse con un apposito breve, concedendo che a lui ed ai discendenti rimanessero quei feudi, per *il segnalato suo merito*.

I successori del nostre erano legalmente i nepoti Ramazzotto ed Alessandro. Anzi la investitura si stendeva sino alla 4ª generazione. (2)

---

(1) Vedi a questo proposito, GOZZADINI, op. cit. pag. 12. Cfr. anche RUBEI, Dei *successi del Prete Ramazzotto*.

(2) GOZZADINI cit. che riporta la bolla.

Con la condanna del 23 giugno, queste terre decadevano dall' autorità di Ramazzotto: non erono un feudo nobile, e quindi a prima vista il provvedimento essendo generale pure esse dovevano essere incorporate alla Camera. Ma poichè a Tossignano era stata sollevata la questione legale, per il carattere stesso della condanna, anche queste terre entrarono nell' orbita della disputazione: la contestazione avviene tra Ramazzotto e i nipoti da una parte e il comune Bolognese dall' altra. Da principio, poichè le sorti di questi possedimenti non sono ben distinte da quelle di Tossignano, esse seguono la fortuna di questa: poi rimasta a sè la questione prende un aspetto diverso e una diversa soluzione. E come Imola s' era data da fare, così Bologna non tralascerà mai di instare presso il papa a suo favore. Oramai il *compatito uomo* era perduto, e, passato il primo momento dell' universale compianto, era sorta la brama interessata. Del resto era giusto che le antiche città e non nuovi tiranni subentrassero nel governo.

A mala pena dunque era avvenuto il bando che il senato bolognese scriveva ai suoi oratori, che erano Iacopo Zambeccari e messer Battista Cospi che .... « essendosi » bandito in Cesena il capitano Ramazzotto con privazione » delli stati et confiscatione .... il quale teneva la bastia da » co' di Ronco et Sassiglione, con le rocche date da papa » Leone .... et benchè quando da papa Clemente furono » revocate tutte le contee concesse a' diversi gentiluomini » nostri, la città facesse istanza, anchora queste fossero » annullate et ridonate nondimeno parve a papa Clemente » di lassargliele ». E continuavano « .... volemo che con o- » gni humile istanza mediante il favore et mezzo di mon- » signor Campeggio supplicate a S. S. che per una di » quelle singolari grazie .... essendo questi luoghi uffici

» pubblci, che si sogliono estraher ogni anno .... si degni ri-
» tornarli alla giurisdizione solita di Bologna (1) ». Nello stesso giorno avevano scritto al famoso Cardinal Campeggio (2), la cui famiglia aveva possedimenti in Romagna e medesimamente al papa .... « ut bononiensi civitati duo ea
» quae ante nominavimus castella, cum ipsorum famulis
» agris ac territoris redditu ac restituta velis (3) ». Noi vedemmo già come il mese di luglio passasse nelle pratiche dirette di Ramazzotto: per ciò non udiamo pel momento alcuna riscossa. Ma ai 24 luglio veniva di nuovo scritto al Campeggio: « havendo noi inteso essersi confiscati i be-
» ni del capitano Ramazzotto scrissimo alli due gentilhuo-
» mini nostri messer Iac. Zambeccari et messer Battista
» Cospi a supplicar S. S. .... e perchè gli huomini delle
» due terre sono ricorsi a noi a pregare che havendo ad
» andare sotto d'alcuno et disiderando di tornar come
» prima sotto Bologna, dobbiamo far opera per haverli...
» tanto vi sia avviso perchè con la solita prudenza vostra
» et istantia supplicate a S. S. .... (4) ». Per il momento si potè ottenere che il legato facesse occupare più o meno alla chetichella i due luoghi desiderati, e ciò avvenne senza alcuna resistenza poichè, Ramazzotto era profugo ed in caso avrebbe solo potuto difendere Tossignano (5). Ma siccome le pratiche parevano in certa guisa favorir costui, pur non cessando dall' insistere, Bologna faceva dichiarare

---

(1) Li XL « Mess. Iac. Zambeccari e Batt. Cospio 24 giugno '36 Dai *Registra Litterarum 1531 – 86* pag. 259. *R. Archivio di Stato in Bologna.*

(2) IBIDEM.

(3) *Litterarum, Archivio di Bologna.*

(4) Lett. al Camp. 24 luglio '36 *Litterarum*, IBIDEM.

(5) Al Campeggio Lett. citata.

che avvenendo l'accordo con l'esule « porramo fine a tal » prattica, confirmandoci come siamo tenuti in qualunque » cosa con il voler di S. S. come è il debito nostro (1) ».

Il Campeggio aveva in Roma ottemperato ai desideri della sua patria: dopo lunghe conferenze era riuscito a farsi promettere la restituzione, nel caso che Ramazzotto non si accordasse: anzi col Ricalcati era riuscito a farsistendere un breve di retrocessione, che mandò subito al papa, allora a Montecavallo, per la firma. Ma qui Paolo, come il solito, esaminò lungamente l'atto e poi lo sospese, se badiamo al momento, cioè alla metà di agosto, ne comprendiamo subito il perchè. (2) Si era nei giorni in cui pareva composta la vertenza nel modo sopra veduto dei 6000 D: accordo che lo stesso Ramazzotto « già » tigniva per fermo . . . habenche mi fossi grave per la » mia innocentia ma per uscire di tanti fastidi et affani » me nero contentato ma»ime per rimanere in bona gra» tia di sua S.tà et dare riposo a questa mia decrepita » ettade ». (3) Anzi il Campeggio riferisce che lo stesso papa dieci giorni dopo gli partecipava l'avvenuto accordo. (4) Questa credenza del papa medesimo ci dà modo di spiegare la sorpresa e la disperazione del capitano che si riteneva già sicuro. Vero è che subito dopo il Campeggio, che era rimasto a Roma, era venuto a sapere che la causa aveva preso un'altra piega: ma sappiamo che erano subentrate le mene degli Imolesi, degli Alidosi e dei Pepoli. Naturalmente a questa speranza risorgente le insisten-

---

(1) Li XL agli Ambas. 14 agosto '86 IBIDEM.

(2) Il Campeggio ai XL. Roma 8 agosto nelle *Lettere di principi al Senato, R. Archivio di Bologna.*

(3) Vedi DOCUM. N. III.

(4) Lett. del 19 agosto. *Lettere di Principi al Senato, Archivio di Bologna.*

ze si dovevano far maggiori, tanto che il Ricalcati promise ancora di nuovo che le terre ramazzottiane sarebbero state rese alla « fidelissima » città di Bologna. (1)

L' assedio di Tossignano accrebbe ancora esca alle brame e alle speranze bolognesi « si degni il Cardinale » nostro replicare umilmente . . . . che la giurisdittione de » Sassiglioni et della Bastia del co' di Ronco è stato legit- » timo membro et possessione di questa città ». (2) E perchè l'ansia era grande, s' imponeva agli oratori che ottenessero almeno che la Bastia tornasse a Casal Fiuminese ■ di Sassiglione si facesse una borsa « come si soleva fare prima che fossero impetrate pel suddetto capitano Ramazzotto ». (3)

Si può dir che questa è la prima parte della questione di queste due terre. Gli indugi, la incertezza e la reciproca tiepidezza si spiegano facilmente, quando consideriamo che l' interesse era tutto concentrato verso Imola. La nuova fase questa volta si indirizza a vantaggio del perseguitato: nell' inverno tra il fuggitivo e la corte romana continuò una specie di trattative: ora Ramazzotto non chiede più per sè, ma per i suoi nipoti, ■ pare proprio che la parte pontificia voglia correggere il torto a questi ultimi inflitto e risarcirneli almeno in una certa misura.

Bologna aveva preso di fatto possesso delle due terre disiderate: in sul principio dell' anno nuovo ne otteneva anche conferma legale dal Santafiora. La contentezza fu grande, almeno a giudicare dall' enfasi e dalla vivacità delle lettere che si riferiscono a questo fatto. Il Senato fe-

---

(1) Lett. del 21 agosto IBIDEM.

(2) Lett. del 21 ott. dei XL agli amb. *Litterarum*, *Arch. di Bologna.*

(3) Lett. del 6 e dell' 8 novembre – IBIDEM.

ce subito estrarre i capitani per i detti luoghi, proprio come era l'uso anteriore. (1) Ma se vi fu gioia doveva essere di breve durata. Innanzi tutto era mancato l'assenso del papa; non era passato che un mese e cominciò a prendere consistenza la voce che questi avrebbe ritolte le terre concesse per consegnarle a privati. Probabilmente questi privati sono i nipoti stessi del vecchio capitano, i quali però compaiono in iscena solo più tardi. Preso da ansia il governo bolognese, dopo avere avuta una lunga conferenza col Legato, scrisse direttamente al papa, (2) corroborando questo tentativo con preghiere ai due cardinali più amici, il Campeggio e il Farnese (Alessandro figlio di P. Luigi e già studente a Bologna nel Collegio Ancorano) e inviando due nuovi ambasciatori. (3) Questi rimasero in Roma pochi mesi, il che dunque fa supporre che siano stati espressamente mandati. Le istruzioni loro però fanno vedere che uno degli argomenti più importanti era la diminuzione della tassa, che per la guerra del turco era stata messa in 25000 D. sulla città. (4) Si raccomandava ad essi, Giorgio Magioli e messer Battista Bianchini che il papa concedesse un breve confermante « loro « ambi li detti » luoghi, ora che il signor legato li ha loro benignamente » concessi ed essi hanno già fatto estrarre ordinariamente i

---

(1) « Et così merce di S. S. et del predetto s. Legato al presente ne siamo in tenuta » Lett. del 21 marzo '37 al Campeggio. *Litterarum 1536 – 42. Arch. di Bologna.*

(2) I XL al Papa. V. 12 aprile 1537. *Carteg. Farnes. Arch. di Parma.*

(3) La lett. al Card. Farnese in *Arch. di Parma Cart. Farn.* al Camp. in *Litterarum. Arch. di Bologna.*

(4) In questo argomento cfr. il mio lavoro *La politica di Papa Paolo III. e l'Italia,* Camerino Tip. Savini 1901 Vol. I. Capitolo VI. (Il pericolo Turco) pag. 293 e segg.

capitani. (1) E perchè questo non sembrava e non era in realtà bastevole, continuano i XL a supplicare il papa. E quando si venne a sapere che la causa del mutamento era un più forte spirito di conciliazione riguardo ai nipoti del capitano, non più recedono umilmente come avevano fatto prima, ma ridomandano insistentemente quei luoghi in cui avevano fatto estrarre gli ufficiali. Domandavano quindi il solito breve di conferma. (2)

La conclusione fu che il papa non accolse le istanze bolognesi; agli oratori che ne lo pregavano diceva che voleva « più tosto usare clementia che severità, al che però » non li pareva confermare una cosa un giorno, et poi » laltri levargliela ». (3) Questo poteva bastare: ma non pare, perchè troviamo accenno di un ricorso a Costanza Farnese, la figlia di papa Paolo e la madre del Santafiora. (4) Con tutto questo il pontefice fu fermo nella decisione. Mandò per tanto il capitano Tossignano, lo stesso che aveva inventariata la rocca omonima, e fece prender possesso a nome suo delle terre di Bastia e Sassiglione, togliendole definitivamente alla città di Bologna. La quale se ne fu addolorata, non minore fu il dispiacere del legato. Egli era giovanissimo e facilmente si era lasciato giegare, come risulta dalle ricerche che abbiamo fatto. (5) Forse lo vinsero una parvenza di buona causa. Certo che non ottemperò ai desideri del pontefice, il quale qui fece bene a cercare di restituire ai nipoti ciò che senza loro colpa era stato toltó.

---

(1) Istruzioni in *Litterarum* cit.

(2) Vedi DOCUM. VI.

(3) Gli Ambasc. al Senato. Roma 5 maggio '37. *Arch. di Bologna.*

(4) Lett. del Senato agli Amb. 19 maggio '37. *Litterarum Arch. di Bologna.*

(5) Lett. del Sant. al Ricalc. 5 giugno. *Cart. Farn.* [*Archivio di Parma.*

Ma questa restituzione era sempre subordinata all'accordo: il quale non potè essere conchiuso, Ramazzotto essendo morto due anni dopo. Pertanto quelle terre rimasero in mano del pontefice, che vi lasciò commissario il Tossignano sino a quando questi fu ucciso: (1) a lui successe Giovanni Bianchetti. (2)

I nipoti di Ramazzotto ottennero in ultima analisi queste terre, già che la restituzione era subordinata all'accordo e l'accordo vero con Ramazzotto non ebbe luogo? Io credo di poter affermare che non fosse; o tutt'al più solo tardi. Anzi tutto senza dubbio Bologna non ne rientrò in possesso. Questo appare dai *Registra Partitorum*, e in modo negativo: perocchè, come anche nella raccolta dei brevi e bolle concernenti cose bolognesi, non si trova mai nulla, che possa anche lontanamente farci sospettare che la città ottenesse quanto aveva bramato: in una parola il famoso breve di conferma. Di più nell'Archivio di S. Francesco in Bologna si conserva un istrumento, da cui si rileva che il conte Federico Borromeo comperò per 5000 scudi d'oro da Alessandro e da Ramazzotto dei Ramazzotti nel 1560, addì 30 di luglio, nel territorio d'Imola, le giurisdizioni di Belvedere e Codronco, e in quello di Bologna quelle della Bastia e di Sassiglione *mero ac mixto imperio*. (3) Questo non è una prova di diretta possessione: ma quel che più importa è che il papa aveva loro concesso di mantenere i propri diritti, come del resto anche

---

(1) RAINIERI, *Diario:* edito a cura di Olindo Guerrini e Corrado Ricci pag. 40.

(2) *Registro delle bolli e brevi 1531-1540.* Libro 94 fol. 94. *Arch. di Bologna.*

(3) CALINDRI. *Dizionario corcografico d'Italia* Bologna 1781 V. pag. 66.

per Tossignano, se dobbiamo creder a quanto ci dice il Mazzoni. (1) Certo essi intentarono dopo lite come appare da un importante documento, cioè da una deliberazione del Senato bolognese, di concedere a loro il potere e la facoltà di farlo. (2)

Ad ogni modo essi seguirono la vita randagia di capitani. L'uno, Michele, si trovò anche ad Algeri nel 1542. A noi importa di osservare come il pontefice riconoscesse le giuste ragioni di quei disgraziati. Non abbiamo però documenti sicuri per poter decidere se persistesse o no in questa opinione. Osserviamo infine ancora, come Bologna, a parte il desiderio legittimo di avere quelle terre, si portasse verso Ramazzotto assai benignamente. Almeno in tutte le lettere si mantiene sempre un rispettoso tono di deferenza verso colui, che dopo tutto le aveva reso dei benefizi.

V.

Come dopo la condanna del 23 giugno era intercorso un breve periodo favorevole a Ramazzotto, così parve che la stessa cosa si rinnovasse dopo la caduta di Tossignano. Rimanevano in fatti ancora alcuni amici, quali tra gli altri i Malvezzi: per cui non appare che fosse dato effetto alle proposte di persecuzione avanzate dal Chiusi. Appena era

(1) MEMORIE su Tossignano, cit.: vendettero le ragioni alla Signora Ersilia del Monte verso 6000 scudi. Pio IV poi fece comperare le ragioni nel 1560 da Federico Borromeo. Questo, si vede, è in relazione alla compera contemporanea della giurisdizione di Bastia e Sassiglioni.

(2) Vedi DOCUM. IX.— La causa fu commessa al Cardinal Medichino e al Cardinal Verallo « li quali visis videntis sententiarono et dichiarorono Nipoti essere stati ingiustamente spogliati e privati e doversi » rimettere in possesso » Questo quanto a Tossignano.

fuggito, il presidente di Romagna aveva scritto: « che non » sarebbe for de preposito jmmo utile alla impresa se fos- » se in Roma homo del duca de Fiorenza parlarli jn no- » me de N. S. che ramazzotto fusse cacciato del stato del » duca ». (1) Anche se la domanda è stata fatta ufficialmente, non poteva avere alcun effetto, dati i rapporti inalterati d' amicizia che lo condussero nell' anno seguente, se ben vecchio a snudar la spada contro lo Strozzi ed i fuorusciti. D' altronde non abbiamo il menomo accenno a qualunque persecuzione: anzi si vanno smussando d' alquanto gli angoli.

Perocchè si giunse tanto oltre, che corse la voce ch' egli sarebbe stato nuovamente richiamato a ricoprire la perduta carica del capitanato delle Guardie di Palazzo, ufficio importantissimo e che aveva suscitato le feroci gelosie di Geronimo Pepoli, quando Ramazzotto aveva incominciato a coprirlo. Naturalmante ciò significava una riconciliazione compiuta, e in questo caso il capitano sarebbe stato reintegrato in tutti o in parte dei suoi diritti. E appunto in questo tempo coincide il mancato assenso del pontefice alla concessione del Santafiora. Di più era prevedibile che avrebbe riacquistato anche qui almeno parte dei suoi antichi uffici, specialmente della rocca di Strà Maggiore. Al capitanato delle Guardie era stato messo, dopo la decadenza del nostro, messer Andrea da Casale, che l' aveva anzi ottenuto a vita. Il Santafiora impensierito di queste voci ne scrisse al Ricalcati lamentandosi di quei progetti: « se il papa grazia il Ramazzotto si escluda almeno il ritorno di un ufficio che sta bene nelle mani del Ca- » sale . . . il capitanato di questo palazzo di cui come ri-

(1) Lettere del Chiusi da Imola 22 ott. 1535 *Carteg. Farnes Arch. di Parma.*

» belle fu privato . . . starebbe male in persona di Ramaz-
» zotto . . . (è) un uffizio che ha carico della difesa di que-
» sto palazzo ». (1) E nel fatto la cosa era pericolosa e alquanto strana, perchè potesse essere del tutto vera. Certo è che l' accordo doveva esser vicino a conchiudersi. Da parte di chi è la colpa che poi non avvenisse non si potrebbe dire facilmente, ma non si è lontani dal vero quando la si voglia attribuire al Ramazzotto stesso e che non fosse se non questione d' indennità. L' esperienza non deve aver ammaestrato il disgraziato. Naturale quindi appare il successivo furore del nostro, tanto da farlo tornare alla forza, ciò sta in diretta ragione della concepita speranza. Poichè stanziatosi su quelle montagne, dove aveva avuto tanti fanti aderenti, e dove confluivano e potevano vivere indisturbati quegli innumeri banditi e facinorosi che in quei tempi desolavano la Romagna (nell'archivio di Bologna si leggono ad ogni giorno notizie di questi *banditi della Montagna* e dei provvedimenti cui si è costretti, di ricorrere), s' avea raccolto intorno alquanta gente. E dalla montagna scendeva a devastare le sue antiche possessioni, riprendendo così l' antico turpe esercizio rimproveratogli dal Varchi. Una volta, partendo dalle Vaglie era penetrato nel bolognese, ed aveva fatto ammazzare un fattore ed abbruciare i grani: alcuni lavoratori, su terre imolesi, avevano pure avuta la loro parte di ferite. Il Chiusi osservava al Ricalcati « Ho voluto V. S. el sappia ad causa intenda quan-
» to sia buona opera ad reintegrare Ramazzotto ». E ritornava dal suo antico progetto di farlo prender prigione, magari al di là del confine, poichè non ne distava più di 4 miglia (2).

---

(1) Il Santafiora al Ricalc. 19 maggio 1537. *Carteg. Farn. Arch. di Parma.*

(2) Vedi DOCUM. nº VIII.

D' allora in poi le condizioni del nostro s' aggravarono: alle sue intemperanze s' aggiunse la morte del suo miglio-re amico, poichè Pirro Malvezzi, uno dei XL e perfetto gen-tiluomo, moriva in sui primi d' Agosto. (1) In quei giorni il nostro si trovava a Firenze dopo il fatto di Montemurlo. Appena il Chiusi lo sa, insiste nuovamente presso il Ri-calcati, perchè quel tristo comincia a disturbare. Il vecchio profugo infatti dava libero sfógo ai lamenti ed al suo cor-ruccio contro la Corte papale. « Il Ramazzotto brava sia perchè vi è assuefatto, sia perchè non ha da perder nul-la ». (2)

Poi a poco a poco tutto rientra nel silenzio. Oramai l' attenzione non poteva più essere rivolta su lui: ben altre cose preoccupavano la politica papale: e poi che cosa era oramai divenuto Ramazzotto ? Ritornò a Pietramala e di là con lo sguardo sospirava i perduti possedimenti: ma non ebbe più alcuna forza: nessuno parlò più di lui nè de' suoi possibili tentativi. E lo venne ben presto ad incogliere la morte. Il diarista Raineri ne dà, come al solito laconica-mente l'annunzio: « A dì 18 detto de luglio, vene la nova » como era morto il capitano Ramazzotto de Scharicalasi-» no et morì miseramente, il quale Ramazzotto fu in gran-» de altura in prima con . . . ». (3) Qui termina il brano. Forse il buon bolognese voleva aggiungere qualche cos'al-tro, ma sul momento non ricordava: la notizia aveva co-me in altri risvegliato in lui lo sbiadito ricordo dei giorni di possanza del vecchio montanaro: poi nuovamente tutto era ricaduto nel silenzio e nell' oblio. Tale è l' impressione

(1) Il Chiusi da Bologna ai 5 agosto al Ricalc. *Cart. Farn. Arch. di Bologna.*

(2) Lett. del Chiusi al Ric. 25 aprile '37. IBIDEM.

(3) RAINIERI, cit. pag. 46.

che noi riceviamo; una improvvisa eco lontana, che si smorza lentamente.

Solo il Rainieri dà la data del 18 luglio: tutti gli altri hanno invece 14 agosto. Questa concordia a prima vista si impone. Ma innanzi tutto dobbiamo dubitare del Negri poichè in quanto a date non ne imbrocca una. Ma questa volta il Negri copia gli altri, e il Vizani, il Bianchetti, il Ghiselli, e in primo luogo l' Alberti hanno pure il giono 14. Ma se questi storici sono certamente più ricchi di notizie, come quelli che avendo in animo di fare la storia di Bologna non potevano non produrre ricchezza di fatti e ragionamenti, pur tuttavia essi non sono stati contemporanei a Ramazzotto, come il Rainieri, che scriveva giorno per giorno le diverse notizie che arrivavano in piazza, sino da notare le nuove qualità di rose che comparivano sul mercato. Molto facilmente possono i primi aver errato, male interpretando le fonti o i ricordi a cui sono ricorsi, poichè appare manifesto che, quale più quale meno, provengono tutti da uno stesso rivo: sono uguali non di rado parola per parola. E allora acquista sempre maggior fede la simpatica e vivace figura del Rainieri: egli visse contemporaneo al nostro capitano: o per lo meno era uomo fatto quando intraprese a scrivere i suoi diarii nel 1535: egli era un uomo d'affari e quindi curava la precisione delle notizie, da quelle che riferivano l' oscillare dei prezzi del frumento, agli avvenimenti politici locali o generali che potevano influire sul mercato o sulla roba o sulla curiosità. V' è quindi in questo maggior affidamento nei particolari, che ordine sintetico e filosofico, propri di un ordinatore. Qui non abbiamo a cercare il ragionamento storico, bensì invece il fatto puro, che deve servire di base. Nè possiamo supporre che notasse una semplice diceria. In questo caso, come in simili, avremmo a pochi passi trovata una smentita.

In tal modo precipitò la fortuna di questo vecchio « capo di parte ». Se egli era stato colpevole, ingiusta fu la condanna ed illegale l'effettuazione di essa. Se egli avesse potuto in quel momento disporre di più aderenti forse la considerazione maggiore lo avrebbe salvato: un altro capitano era stato bandito dallo stato ecclesiastico proprio di questi tempi; Guido Rangone, un uomo che aveva violato la neutralità imposta allo stato pontificio con bando del 24 aprile 1536. Ma qui la stessa politica lo fece ritornare in buona grazia. La spogliazione di Ramazzotto acquista importanza, ove si consideri il fatto più attentamente. Era da una parte una punizione che avrebbe potuto riuscir di salutare esempio a tutti gli altri perturbatori e prepotenti delle Romagne. Il Guidiccioni, che nel '39 – 40 venne in Romagna presidente, lamenta nelle sue lettere la terribile situazione di quelle terre infelici, continuamente dilaniate. (1) Appena arrivato in Rimini erano cominciate le tristi nuove: da per tutto partiti selvaggiamente combattentisi: dovunque la popolazione divisa in due fazioni acerrimamente nemiche, armate e pronte al minimo accenno alla violenza: era una vera, continua guerra civile. A Forlì specialmente a poca distanza dalle terre bolognesi ed imolesi: le ruberie e gli assassini erano poi all'ordine del giorno. Il povero vescovo di Fossombrone dichiarava, che « un gior» no o l'altro, prima o dopo dovremo precipitare: tanto è » vero ch'io vivo, che non regniamo noi ma ci facciamo » dirigere dal caso ». A questo si aggiunga il curioso uso di far circolare ogni momento la voce della morte del papa, che, come è noto, era quasi il segnale alla licenza. (2)

---

(1) MINUTOLO C. *Vita ed opere di Giovanni Guidiccioni*, Firenze 1867. Vol. II 167 e segg. cfr. anche MORITZ BROSCH, *Geschichte des Kirchenstaates*, Gotha. Perthes. 1880 I. 176 e segg.

(2) IBIDEM pag. 177.

Sotto Paolo III. troppe cure distolsero l'attenzione dallo Stato pontificio e dai provvedimenti che bisognava attuare pel consolidamento anzitutto morale: poichè, come osserva il Brosch, non bastava ridurre la quiete con la forza. (1)

Il fatto di Ramazzotto si collega quindi anch'esso ai disordini permanenti: avesse almeno avuto effetto! Come al solito fu presto dimenticato; gli altri tornarono a far peggio di prima: anzi molto più rapidamente che non si possa credere a prima vista scomparve la memoria di chi un giorno era tanto potente, che per disposizione pontificia aveva ottenuto « che lui non possa esser messo a raggione » di legati governativi, locotenenti, podestà, capitani, signori » confalonieri di giustizia o altro magistrato. (2)

Per questo anche a noi il suo nome è giunto, possiamo dire presso che ignoto. (3) Così dice mestamente l'Alberti: « como ho detto questo ho voluto scrivere per esser » cosa memorabile per quelli seguiranno, che non si devono fidar della fortuna ma solamente di Dio ».

---

(1) . . . . eine Gewalt, die Gehorsam findet, ist noch lange nicht eine » solche, die an gegebenen Zuständen etwas ändern kann dazu bedurffte » sie einer Art moralischer Grundlage, die nicht Iedermanns Sache » ist. . . . . » 176.

(2) CODICE n. 3189 pag. 855 b. della Bibliot. Comunale di Bologna *Mss.*

(3) « . . . . Fu Ramazzotto di mediocre staura più tosto piccolo che » grande di brutto aspetto di naso aquilino di colore (olivastro) colli capelli » negri, nel parlare balbutiente ed impedito, di grande autorità talche » non solamente era istimato dalli montanari, ma anche dalli Gentiluo- » mini, come chiaramente si vedeva, che nelle fattioni di guerra erano » sotto le sue bandiere molti Gentiluomini, come se ritrovò nella batta- » glia di Ravenna ove erano Malvezzi, Manfroni, Cospi et altri cittadini. » Fu huomo molto ardito et prode dell'armi. Così adunque passò (alle Vaglie) e fu seppellito con poco honore . . . . » L. ALBERTI, IV loc. cit. — Che il Ramazzotto dovesse esser conosciuto e sopratutto popolarissimo, specialmente con la sua figura tozza, si ricava dal VARCHI (Libro 15°) . . . . « messer Ugolino Grifoni da San Miniato, il quale era » stato copista nell'arcivescovado e cancellier di quel *famoso capo di* » *parte*, ed anco perchè essendo tozzotto e tangoccio, gli rendeva un pò » d'aria, si chiamava da chi voleva ingiuriarlo e avvilirlo, ser Ramaz- » zotto . . . . »

DOCUMENTI

I.

Sententia capitalis contra Ramazottum de Ramazottis de Scarcalasino.

In Christi nomine amen. Hec est quedam sententia criminalis condemnatoria et corporis afflictiva lata data et in his scriptis sententialiter pronunziata et promulgata per R.mum in Christo patre Dominum D. Gregorium Magalottum episcopum clusinum provintie Romandiole et exarcatus Ravennæ pro sancta Romana ecclesia et sanctissimo in Christo patre Domino nostro D. Paulo divina providentia papa tertio, præsidem dignissimum iudicem delegatum in præsenti causa vigore aucthoritatis sibi concessæ per prefatum sanctissimum Dominum nostrum sedentem in civitate Cesenæ in palatio Muratæ in camera suæ solitæ residentiæ infra sua notissima latera ac scripta, lecta et rogata per me Sebastianum Umbertum de Arimino notarium ad criminalia curiæ generalis predicti R.mi Domini Præsidis sub annis a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto, indictione nona, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia papæ tertii et die vigesima tertia mensis iunii. (*)

Nos Gregorius Magalottus Episcopus Clusinus, provintiæ Romandiolæ et exarcatus Ravennæ Præses iudex delegatus in presenti causa a pre-

(*) *La data del NEGRI (26 luglio) è evidentemente sbagliata.*

fato sanctissimo Domino nostro, vigore litterarum de quibus in actis curiæ nostræ plene constat, unde visis litteris, visis inditiis laborantibus contra Ramazzottum de Ramazzottis de Scargalasino ad nos transmissis per prefatum Sanctissimum Dominum nostrum, visa inquisitione formata per nos contra dictum Ramazottum, visa citatione executa contra eum, et terminis eidem in ea statutis ad comparendum, et faciendum omnes suas defensiones, visa relatione dicte citationis et eius executione, visa comparitione facta per quemdam assertum procuratorem dicti Ramazotti, visis pluribus scripturis productis tam pro parte eiusdem procuratoris quam pro parte procuratoris fiscalis, visis quibusdam litteris scriptis per dictum Ramazottum, viso termino eidem prefixo ad comparendum personaliter, visa eius contumacia, visa commissione banni dicti Ramazzotti et termino eidem in ea statuto similiter ad comparendum, visa relatione dicti banni, visis pluribus terminis eidem prefixis ad comparendum et de quibus in actis curiæ nostræ et manu infrascripti nostri notarii, visa instantia facta per procuratorem fiscalem pro præsenti die ad ferendam hanc nostram sententiam Christi nomine invocato. Quia nobis et curiæ nostræ constat dictum Ramazzottum de Ramazzottis inquisitum fore et esse culpabilem, et de iure presumibilem, stante eius contumacia, quam pro vera et legittima confessione haberi volumus et pronuntiamus.

Ramazottum de Ramazottis de Scarcalasino dominum Tausignani etc. bannitorum receptatorem, testium subarnatorem, novem homicidiorum et ultra mandatorem, et quam plurium aliorum consultorem, ac auxiliatorem et tirannum repertum culpabilem et de iure punibilem condemnamus in pœnam capitis, confiscationem omnium suorum bonorum, ipsumque omni feudo, statu et iurisdictione privamus et cameræ apostolicæ applicamus, confiscamus et incorporamus et pro applicatis, confiscatis et incorporatis haberi volumus et mandamus. Et si ullo unquam tempore contigerit ipsum pervenire ad manus curiæ nostræ vel alterius curiæ nostræ iurisdictionis et aliorum pro tempore Præsidum mandamus ipsum per ministrum iustitiæ ad locum solitum adduci, et ibi per ipsum eidem caput a spatulis amputari ita et taliter quod moriatur, et eius anima a corpore totaliter dividatur et separetur; et ita dicimus, pronuntiamus, sententiamus, condemnamus, applicamus et mandamus non tantum modo predicto sed omni alio meliori modo etc.

Lata data et in his scriptis sententialiter pronuntiata et promulgata fuit suprascripta sententia condemnatoria per suprascripum Reverendissimum Dominum Præsidem ut supra sedentem, ac scripta et rogata per

me Sebastianum Ubertum de Arimino notarium ad criminalia curiæ generalis prefati R.mi Domini Præsidis dictis anno mense et die.

Presentibus ibidem domino Virgilio de Aspra, et domino Bartholomeo Caribono de Fabriano testibus etc.

Et ego Sebastianus Ubertus notarius suprascriptus rogatus fui etc.

(Archivio di Bologna Istrumenti e scritture del Reggimento A lib. 19 n. 48).

II.

Bozzo di lettera al Magalotto, anteriore all' impresa contro Tossignano. (*)

« Ho riservato rispondere in ultimo alla di 8 perchè voglio parlarne più reposatamente. Con S. B.ne ho tre o quattro volte ragionato di quanto V. S. et il signor Galletti mi scriveno circa le cose di Ramazotto, et dette tutte quelle ragioni che V. S. mi scrive. *Insomma non ho mai possuto intendere parola che pieghi in volere che Ramazotto* e *nepoti* habbiano lo stato di Tossignano parendole che per averlo così mal usato ne siano totalmente indegni. et vorria che Ram. (o) cedesse o facesse cedere dalli nepoti. Al che replicando che non lo voleva fare, et che S. S. considerasse il partito che V. S. proponeva di lasciar tossignano a nepoti, et vendere il resto dello stato cio e Belvedere et Codronco etc. a Imolesi, et dare le possessioni plus offerenti etc. Mi rispose che Bolognesi di già l'havevano domandato come cose che sono nel loro territorio et che tornano a loro etc. si come le sono tornate infinite altre contee per vigor d'una bolla di Clemente, il che forsi V. S. non sapeva et sopra questo nell'ultimo ragionamento restassimo che s'aspettasse il Sig. Th.re che deve arrivare oggi et con lui ultimarla, et così penso che venuto che S. S. sarà si resolverà il tutto. et ne l' avvisaro.

Il pr. Th.re arrivò, et subito giunto per levare V. S. et il pr. Galletti di perplesita feci che lui et io affrontamo il pp. sopra questa bene-

---

(*) *Dal contesto appare scritta dopo la lettera dell' 8 sett. del Chiusi, e prima del, 13 giorno in cui da Civitacasteliana il Dandino partecipava la assoluta volontà del papa.*

detta pratica di Ramazotto, sopra della quale fu detto assai. In conclusione S. S.ta si risolse a quello che V. S. intendeva dal detto S.or Thes.re. Non vuol per niente S. S. che quello stato di Thossignano si lassi per hora ne a ramazzotto ne a nepoti ma che si metta nelle mani della sede app.ca aspettando di godere il beneficio del tempo, con progresso del quale si potrá sempre dare a chi s'apartene di ragione et in questo mezzo vendere quelle possessioni plus offerenti come V. S. dice. Ma S. S. non può credere che vedendo ramazotto che l'homo pur dica davero di volerli torre ogni cosa non lassi Thausignano per salvare il resto cedendo e facendo cedere etc. da nepoti. Il che quando fusse S. S. se contentaria che se seguisse la composizione portata dal pr. Galletti et questa e la somma di quanto se e potuto trarre da S. S., nella quale si conosce desiderio maggiore di castigare colui dove più li preme che di avanzare danari. Però officio di V. S. sarà mettere quell'ordine che potrà maggiore et con la com.ta d'Imola, et con chi le piacera per dar fuoco al pigliar quella rocca facendone demostrationi grandiss. et per indurre la costa non occorre che io le ricordi che le dia intentione che troverá modo avuto che abbia la rocca di consolarla del detto stato, et *simili parole*, che V. S. saprá dire, et di mano in mano tenere S. S. ragguagliata di quanto occorrera.

La S. V. intendera da Mons il Th.re più minutamente quello che S. S. habbi resoluto sopra questo negocio. Però in ogni evento ho voluto dargliene quello poco ragguaglio. Del quale sarà contenta fare partecipe il pr. Galletti, al quale scrivo brevemente rimettendomi in questo al S. Thes ».

(Archivio di Parma, Carteggio Farnesiano)

III.

Lettera di Ramazzotto a Monsignor Gambara di Pietramala 8 settembre '36.

« *R.mo Mons. mio,*

In quisti giorni passati el s.r precedente fece ricerchare el s.r pirro et M. Mattio malvici di compositione delle cose mie et vedendomi sua S.

in tanti affanni et dispiaciri furno contenti di fare compositione cum el s.r precedente. qual diceva havere autoritade di poterla fare et io p. rouscire alli pagamenti et pacti facti cum sua R.ma S. o venduto due possessione et hora e venuto el R.do ch. jo bap.ta galletto cum altra commissione di sua S. et fa altra dimanda indeforma di quella del S.r precedente che gia tigniva per fermo la compositione fatta habenche mi fosi grave p. la mia innocéntia ma p. uscire di tanti fastulij et affani mo nero contentato maxime per rimanere inbona gratia di sua S. et dare riposo a queste mia decrepita ettade. Hora p. queste dimanda che fa el galletto mi fa stare de una malissima voglia p. che voria ch'io lassassi tossigna⁹ et fontana et darmi sassiglioni et pagasi tre milia D et io non voglio consentire p. non privare li miei niputti delle suo raxoni et pogio mi sa che vuole che io paghi dinari alli heredi delli putti morti qualli non glio morti ne fatto amazare ne tolto roba loro, et ben pare a sua S. che sia stato io che gliagia facto amazare non posso dire ne justificare le raxono mie sollo per la decrepita etade. et se ben o ditto di costituirmi credevo che havesse a essere cum unpar mio non cum unno rustico villano humicidiale di piu homini che per uno D torria dei tracti di corda et p. premio a ditto tal falsitade et provarasi. quando siano ascoltate le raxone mie et lui che era presente amazare li putti et toltigli la robba hora sta in provintia et e ben visto et va per tuto. Et io innocente vecchio decrepito sbandito privato d' ogni mio bene mi bisogna stare exulio. che par ben che sempre sia stato nimico et tradittore alla sedia apost.ca pur el si sa la mia fede fatiche et sangue sparso in diffensione del stato di S.ta m. ecc. io et per la mia innocentia fede et opere facte non trovo misericordia ne pietate, daro exemplo ad altri che serviranno la sedia appost.ca pur mi ricordo altempo di papa paulo che in le terre et contadi di S.ta m. ecc.ia li banditi humicidiali asassini hano auti gratia et maxime inromagna bologna et poi contadi et quilli che hano morti homini assai done putti robbato et bruxatto casa assai et morti precedenti et delli quaranta imbologna et com.rii inparma. hano auti gratia et io povero mischino vechio decrepito innocente, iumo, innocentissimo et maxime della morte delli putti non posso havere gratia et sonno scacciatto come un tradittore di S.t m. ecc.ia Mons.re mio ricordandomi della mia innocentia et di tanta fede servitu et opere facte mi trovo disperato. et se io caschasi in qualchi disordini. dicho contro li inimici mei sua S. menagia excusato p. che la disperatione mi sforzara afario. dicho contro li inimici mei et falsi testimonii. Contro alli ministri et ufficiali et stato di sua S.ta mai

li voglio essere contro. ma sempre gli voglio fare honore. et haverli ogni rispetto. p. che voglio sino amorte essere fidelle al stato di S.ta m. ecc.ia et fidelle servitore a sua S. Et dipoi la compositione fatta p. il Sr. precedente non po havere loch'o non voglio fare altro apuntamento. non havendo tossigna° quel e mio di raxone et como io ditto di sop.ª p. non privare ancora li mei nipotti le raxoni che loro hano in tossigna° et in Fontana. Et mostraro a ogni persona la mia innocentia quando sua S. mi voglia asicurare et farmi salvo conduto. et che li possa dire le mie raxone li faro toccare cum mano et vedere cum gliochi che le acusatione datte contro di mi sonno false. et et per premio sonno li testimonii falsissimi. prego V. R.ma S. operare cum Mons. Campegio che agia salvo conduto et (che?) via alli S.mi piedi et farolli vedere una grandissima falsitade. et a V. R.ma S. mi offero et ricomando pregandola mi ricomandi alli S.mi piedi. di firenzola alli 8 settembre 1530.

D. V. R. S. servitore
Ramazotto »

(Archivio di Parma, Carteggio Farn.)

IV.

Lettera della Comunità di Imola al Papa

« Bea.me Pr. post Pedum oscula Beatorum. Consuevere semper boni Agricolæ Campos, ac sata spinis, et Tribulis purgare, quo ferax Tellus in dies meliores fructus afferat, et mortalium vitam diutius servet. Quam ob rem non potest universa Respub. nostra non maxime gratulari, q. S.tem vestram veluti bonum Agricolam nacta sit. Quæ non modo gentes (?), sed Tyrannos e regione exterminavit, qui agros omnes veluti quadam labe infestabant, et quoniam Bea.me Pr. non minor est Virtus parta tueri: quam quærere, Iccirco Resp. nostra, quæ non minimos labores tulit Dominum, Michaelem Machirellium, et Dominum Calderinum Cives nostros ad S.tis vestræ Pedes suppliciter præmisit, ut vellit urbi nostræ, quicquid antea Ramazottus occupaverat liberali manu reddere. Patiatur Bentitudo Vestra illos esse exoratores, quibus eandem

fidem S.tas V. adhibere dignetur, quam nobis omnibus, si sanctissimis Pedibus advoluti (sic) essemus, prestaret, ei illa felicissime dici valeat. Imola tertio Idus Novembris MDXXXVI.

S.tis V. fideliss. filii et S.ers. Vesillifer
Conservatores et Consilium (Civitatis Imolæ)

(Archivio di Parma Carteggio Farn.)

V.

Lettera degli Ambasciatori bolognesi

Di Ramazzotto,

Di Roma, alli VI de luglio 1536.

. . . . Non aspettò S. S. che noi fossemo li primi a parlar delle Dua Castella che tiene il Cap° Ramazotto della jurisditione di Bologna ma subito finito lo primo ragionamento; domandoci come elle fussero capitate nelle mani sue: quanto tempo elle habia possedute verso quai confini elle sieno, como sono in paese fertile: di che danno fusse al pubblico lo esserne privo: perché con la anullaxone dell' altre Contee non fu questa annullata: Noi rendemo che da leone S.ta ne furun date in Contee a Ramazotto, et sempre da questo primo tempo in qua che gli furon date elle ha possedute: che sono verso li Confini di Romagna et Thoscana alla montagna in luogo abontantissimo: percioche ogni terra se gli fa un grosso mercato dove li picicaruoli di Bologna vano a comperare poli, caponi, ova, cacio, selvaticini et similia per rivenderli in Bologna et ivi concorrono robbe di Romagna et Thoscana. Al pubblico è grosso danno lo haver perduto la iurisdition et obodienza di quei dui luoghi; al privato perchè erano consueti diversi gentilhuomeni et buoni Cittadini di haver quele Rocche et vicariati quele secondo ch' al popolo piaceva di darle quando a benemeriti del stato et quando a Cittadini aggravati de figliuoli: overo decaduti per quel tempo che gli pareva, quasi ogni sei mesi si extraevano como l' altre castelle di questo contado et gli mostramo l' ordine che si serva circa essa extratione et che tanti anni quanti Ramazoto elle havea tenute ne eran sempre restati privi tanti Cittadini. Li ultimi che non sapeano la causa perche quella Contea non fusse come tute l'altre che da Nicola in qua erano state create e anullata. se non una lunga servitu sua con la casa de Medici la quale volseno Leone et

Clemente reconoscere et premiar con li beni dil stato apostoleco non havendo rispetto di privarne Bologna tanto devota et fedele a questa santa sedia. Come S. S. ebe il tuto inteso, disse con parole amorevolissime ch' egli amava quella Cittade sopra tute l'altre et come questa pratica del fisco fusse fenita sempre si renderebe facile a consolarla di che noi con parole gle ne bassamo il piede . . . . ecc. ecc.

obbedientissimi

Io: Zambeccaro — Battista Cospo

(Amb. al Senato, Archivio di Bologna)

VI.

I LX al papa da Bologna

Sanct.me ac Beat.me pater et Dne. Etsi Oratoribus nostris nominatim et articulate mandavimus, Te ut supplices nomine nostro rogarent, ut Saxilioni, et Bastiæ Iurisdictionem nobis nuper a Legato Tuo summo et amplissimo redditam, iure tibi videri redditam declararet, eamque nobis stabilem, et perpetuam esse debere statueres, Teque id prio spectata erga hanc Tuam tibi maxime morigeram civitatem benivolentia facturum, vix possumus dubitare. cum isdem tamen oratores nostri, per literas suas nobis significent, *Ramatioli nepotum in hoc genere causam favorabiliorem esse*, quam suspicari possemus Mandavimus denuo ipsis oratoribus ut ad sacrosantos pedes advoluti, Te Pater optime ac sanct.me orarent, et obsecrarent, ne publica huius civitatis bona impotentius atq. iniustius vindicantibus facilior esse velles, quam huic populo in vetere possessione recipienda, et retinenda, qui illa iam *tot annos* cum querela, et gemitu caruit, æquior. Fuit certe eorum oppidorum restitutio nuper omnibus ordinibus gratissima. . . . .

(Carteg. Farn., Archivio di Parma)

VII.

Lettera del Chiusi da Bologna al Ricalcati del 21 luglio.

« L'altro giorno quel homo da bene de Ramazotto mandò certi suoi delle Vaglie del dominio de Fiorenza nel Bolognese in una Possessione

d' un cittadino di qui, qual per via de justitia haveva recuperato quella Possessione statali longho tempo usurpata da Ramazotto, et fatto amazzare el fattore del Padrone della possessione, et abbrusciati li grani, et similm.te p. li medesimi ha fatto dare delle ferite ad certi lavoratori su certe Possessioni in quello di Immola; el R.mo Leg.to ne ha scripto ad Fiorenza. et de qui se ne fara quel resentimento maggiore che se potra: Ho voluto V. S. el sappia ad causa intenda qu.to sia buona opera ad reintegrare Ramazzotto: se a V. S. piacesse facilmente se potrebbe farlo pigliare alle Vaglie, dove hora se trova, lontano dal confino de Romagna quattro miglia, et quelli sig.ri de castel de rio ne farebbono in questo aiuto. Io da me nol farei se S. S. nol consentisse ».

(Archivio Parma, Cart. Farnes.)

VIII.

Auctoritas in lite Ramazzotorum super oppidis Saxilioi et Bastiae Capitis Ronchi.

Per fabas albas XXV nigras IIII. auc. et plenit. potestatem datur co. Asturgo Voltæ: C. Giorgio Magiolo: Ioh. Batt. Bianchini, D. Carlo Ant Fantazzi. D. Ulisse Gozadini: et D. Lud. Lumbertino; ac. d. Controlatori cameræ Dom. electis et deputatis a senatu ad negocia litis motæ contra Cameram seu Reginem et alios Magistratus civitatis Bon. per alexandrum et Ramazzottum de Ramazzottis B. cives. de et super oppidis et comunitatibus saxiglion et Bastiliæ capitis Ronchi.

Partitorum 1550, 8 nov. pag. 46 bis, Archivio di Bologna.